

Anno XLIII  
Numero 126  
L. 650

# IL POPOLO

Sabato  
31 Maggio 1986  
S. Angela Merici

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: 00186 ROMA CORSO RINA-  
SCIENTIFICI, 113. TEL. 06-65151. TELEFAX 06-3276. POPOLO - TELEFAX  
06-6568161. UNIVIS/SCS, 6361 (cristoforo il drappo) - C.C.P. 4005000  
SPEDIZIONE ABBONAMENTO POSTALE GR. 170% ABBONAMENTO SPEDIZIONE

QUOTIDIANO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

CON CONSEGNA DECENTRATA ANNUO L. 140.000. SEME L. 75.000. TRIM.  
L. 40.000. SOCRISTORI L. 300.000. PUBBLICITÀ: SUPRA DIREZIONE GENERALE  
LE 10122 TORINO VIA BERTOLLA 34 - TEL. 57.531 - 20124 MILANO PIAZZA  
IV NOVEMBRE 5 - TEL. 67.531 - ROMA VIA SCIALOJA 23 - TEL. 36.9921

## Ampia convergenza sulla linea del rinnovamento

# De Mita rieletto Segretario a larghissima maggioranza

Ha ottenuto il 74,5 per cento dei voti. Ribadita nella replica la centralità politica della DC, confermando la piena solidarietà alla coalizione di governo nel rispetto dell'identità di tutti i partiti. L'intervento di Forlani. Tre le liste per il Consiglio nazionale: stamani i risultati

di MARCO GIUDICI

ROMA — Ciriaco De Mita è stato eletto per la terza volta segretario politico della Democrazia Cristiana. Alle 16 e 26 l'annuncio nel grande catino del Palaeur. Il presidente Fanfani ha letto le cifre: voti esprimibili 11.841.470, voti espressi 11.757.850; al segretario ne sono andati 8.762.660. La percentuale è del 74,53 per cento, segno che le previsioni sono state pienamente rispettate anche nel segreto dell'urna.

L'appello al rinnovamento del partito è stato accolto dunque dalla stragrande maggioranza dei delegati. Dopo il telegrafico augurio di Fanfani di «un espletamento felice del terzo mandato», ha preso la parola De Mita: «Un grazie sincero ai delegati del XVII congresso: a quelli che mi hanno confidato con il loro voto e a chi non mi ha votato, perché credo di interpretare il loro atteggiamento come una sollecitazione a rappresentare unitariamente la Democrazia Cristiana. Il lavoro che ci è dinanzi non è semplice, ma la vostra solidarietà mi auguro lo renda più agevole. L'impegno mio — ha aggiunto De Mita — è di essere il segretario

SEGUE A PAGINA 2



ROMA — Ciriaco De Mita, in una replica durata un'ora e venti minuti, più volte interrotta dagli applausi dei delegati e del pubblico, ha ribadito le linee fondamentali della sua proposta politica sia per le questioni interne, sia per l'azione esterna della DC.

«Ieri Andreotti nel suo intervento, del quale lo ringrazio per l'amicizia e la solidarietà che mi ha dimostrato, ha giustamente osservato che questo congresso, per la prima volta, ha impegnato la DC a discutere della propria proposta politica. Aggiungo a questo una mia impressione: siamo stati capaci anche di non farci distrarre dalle turbolenze esterne.

«Abbiamo bisogno — ha detto — non di rinnovare la liturgia della politica, ma la politica stessa. Senza di questo non c'è neanche il rinnovamento del partito. Il dato essenziale — ha osservato — è guardare agli interessi della gente per superare la crisi nel rapporto tra cittadini e partiti: «il ruolo di un partito — ha puntualizzato — diventa comprensibile quando si fa carico dell'interesse generale. Si impone cioè oggi, rispetto al passato,

SEGUE A PAGINA 2

## Forte consenso per progredire

di NICOLA GUISO

ROMA — Larghissima e convinta unità sulla linea politica indicata da De Mita — confermata dall'alta percentuale dei voti con cui è stato rieletto segretario per la terza volta —, è franco e costruttivo confronto sui modi, gli strumenti e i tempi più idonei per realizzarla, e per adeguare il modo di essere e di operare della DC alle nuove realtà culturali, civili, sociali e istituzionali che vanno maturando nel Paese. Sono queste le indicazioni più significative emerse dai quattro giorni di dibattito al XVII congresso nazionale del partito.

Una linea politica che parte dalla rinnovata consapevolezza che la sola legittimazione di un partito è la capacità di contribuire a dare risposte adeguate e tempestive alle esigenze della gente e della società facendosi carico — ha sottolineato De Mita nella replica — del suo essere parte all'interno di una visione complessiva dell'interesse generale.

Questa consapevolezza esalta l'attualità dell'in-

SEGUE A PAGINA 2

## Publicata ieri la quinta enciclica di Giovanni Paolo II

# Il Papa invia agli uomini una certezza di speranza

La «*Dominum et vivificantem*» prepara il Giubileo del Bimillenario. Una chiara condanna del marxismo come rifiuto dello Spirito

di CARLO ALBERTINI

CITTA' DEL VATICANO — «Un grande messaggio di speranza per tutti gli uomini»: così il card. Jean Jerome Hamer, prefetto della Congregazione per i religiosi e gli istituti secolari, ha definito la quinta enciclica di Papa Wojtyla, presentandola ufficialmente ieri mattina nella Sala Stampa della Santa Sede. Intitolata «*Dominum et vivificantem*» la nuova «lettera» papale è una riflessione sullo Spirito Santo nella vita della Chiesa e del mondo.

In un mondo funestato da «segni di morte-

(dalla minaccia atomica all'olocausto per fame) lo Spirito Santo — sottolinea il Papa — dona la certezza della salvezza, l'aiuto a distinguere il bene dal male e a riconoscere il peccato, lo guida verso la vera liberazione. Papa Wojtyla dedica ben 46 delle 137 pagine ad un'analisi del peccato ed in particolare a quella sua dimensione «estriore» che è il marxismo, indicato come la massima espressione nel mondo contemporaneo del rifiuto della sal-

SEGUE A PAGINA 5

## Una Chiesa per il 2000

di BATTISTA MONDIN

LA NUOVA enciclica di Giovanni Paolo II — «*Dominum et vivificantem*» — è dedicata allo Spirito Santo e viene a completare, come spiega lo stesso Santo Padre, la sua trilogia sulla Trinità. Nella prima enciclica la *Redemptor Hominis* — splendido documento programmatico — aveva delineato la figura del Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo; successivamente nella *Dives in misericordia* aveva presentato la figura del Padre, pieno di misericordia; ora in quest'ultima enciclica, *Dominum et vivificantem*, illustra la terza persona della Trinità, lo Spirito Santo, «il Signore che dà la vita».

Non so se la trilogia fosse già stata concepita dal Giovanni Paolo II sin dall'inizio, ma non v'è dubbio che essa è stata realizzata con notevole coerenza interna, con unità di stile e di metodo, presentando alla fine un quadro teologico del massimo dei misteri cristiani che, in pratica, salta a pie' pari tutte le profonde disquisizioni compiute dai

SEGUE A PAGINA 5

## Sorprendente inversione di tendenza dopo il «giovedì nero»

# Netto recupero alla Borsa valori L'indice risale del 7 per cento

di LUIGI VALENTE

ROMA — Il crollo che dopo il «giovedì nero» molti temevano non c'è stato. La Borsa valori ha reagito ed è riuscita a recuperare gran parte del terreno perduto mettendo a segno un rialzo del 7,16 per cento. Con una prontezza, che gli operatori hanno giudicato «imprevedibile», il mercato azionario ha dato un taglio estremamente deciso alle vendite (provenienti in particolare dalla provin-

cia) e, sorretto da massicci acquisti da parte dei grandi gruppi, ha risalito la china. Un mercato quindi che ha manifestato compostezza ed equilibrio, segni questi di una solidità ormai acquisita negli ultimi mesi, e che, nonostante le perdite di questa settimana (12,92 per cento), gode ancora ottima salute (basti pensare che dal primo gennaio ad oggi l'aumento ha superato il 75 per

cento). La stessa ombra del fisco, che aveva condizionato le sedute precedenti e provocato nervosismo e tensione a Piazza degli Affari, sembra essere stata fugata, anche se la questione (che ha innescato l'ondata dei rialzi) resta oggetto dei commenti del mondo politico e di quello

SEGUE A PAGINA 27

## Presidente del Consiglio regionale del Lazio

# La scomparsa di Mechelli

A PAGINA 6

## Ma gli europei sollevano dubbi sui piani Usa

# SALT 2: verso una rinuncia

A PAGINA 31



## Il XVII Congresso nazionale della DC

# La replica di De Mita

DALLA PRIMA

una esigenza diversa: costruire il raccordo politico basandolo sulle risposte da dare ai problemi della gente. Un itinerario nuovo, ma l'unico percorribile, che davvero costringa i partiti a misurarsi con i problemi della gente. Altrimenti si corre il rischio di fornire alibi a chi sostiene che la società può fare a meno della politica.

La lettura corretta della situazione italiana negli ultimi anni, nella quale — secondo De Mita — si sono avuti processi di trasformazione che hanno quasi ignorato la cultura marxista, porta ad affermare che oggi la crisi più grave è quella che stringe il PCI, e questo partito, quindi, non può illudersi di costringere l'analisi politica allo schema secondo il quale chi governa è destinato al logoramento e chi è all'opposizione si alimenta, per ciò stesso, degli errori della maggioranza. Il referendum ha fatto saltare questo schema: è venuto meno il nesso che ha alimentato la crescita del PCI. De Mita ha rigettato con forza le interpretazioni che vedono la DC come un partito conservatore: «sono astrazioni o semplificazioni. Può piacere oppure no, ma al centro della vita politica italiana rimane intatta questa grande forza di popolo, con cui bisogna fare i conti. Se non si recupera questa convinzione, non si capirà la complessa vicenda politica attuale». «Non abbiamo mai immaginato — ha aggiunto De Mita — uno schema bipolare DC-PCI, anche se una alternativa fra proposte di governo diverse non può prescindere da aggregazioni bipolari. Il PSI ha dato una risposta stizzita a questo ragionamento, ma è così. Non vogliamo certo costringere il PSI a scegliere per l'alternità tra la solidarietà di governo con la DC o l'accordo col PCI.

«Temo, però, — ha aggiunto De Mita — che nel PSI ci sia un convincimento pericoloso per le ragioni dell'alleanza che, cioè, esista un bipolarismo da negare o da impedire, il dialogo tra DC e PCI, e ne esista uno diverso da parte del PSI-DC e PCI chiusi in un angolo e il partito socialista al centro a fare sia il bipolarismo che l'alternativa. «La linea della DC — ha precisato ancora — risiede nello sforzo di rispondere ai problemi concreti della gente e su queste risposte individuare gli alleati. Non capisco come mai di fronte ad una analisi così pacata e direi quasi timida, ci sia chi rinvia il giudizio dopo una sentenza istruttoria. Al direttore dell'Avanti!



dico: quando abbiamo tentato di spiegare le posizioni dei partiti, lo abbiamo fatto con l'intento di individuare le ragioni della convergenza, salvando ovviamente l'identità dei singoli partiti. La nostra linea politica, che questo congresso riconferma, è la solidarietà a questa maggioranza.

De Mita si è quindi soffermato a parlare della situazione interna del partito come emersa dai lavori del congresso. «Dobbiamo sottolineare — ha detto — la serenità con cui si è svolto il dibattito, e questo perché sono venute meno alcune ragioni dello scontro. Non è certo venuta l'era della beatitudine, ma tutti abbiamo avvertito l'esigenza di una riflessione più vera. Per quanto mi riguarda, ho sempre creduto che valgano più le regole che emanano dai convinti mentali che quelle scritte. La mia formazione mi ha insegnato che l'ordine non si regge sulla sanzione.

Particolare attenzione De Mita ha messo

nell'analisi del rapporto tra il partito e la pubblica opinione. «E' una questione che mi tormenta. La struttura del nostro partito non riesce a trasmettere all'opinione pubblica il nostro sforzo per coniugare l'ispirazione popolare e cattolica con l'impegno civile.

De Mita si è quindi soffermato sulla proposta di nuovo assetto del partito e del superamento delle correnti: «Nei congressi regionali — ha detto — abbiamo avviato un processo che intendo garantire: la scomposizione delle logiche di gruppo e un tentativo di organizzare la solidarietà intorno ad una proposta politica comune. Nei congressi regionali ho sentito una adesione su questa proposta molto più forte di quella che è emersa in questo congresso. Si è discusso sugli strumenti interni di garanzia di questo processo, ma la garanzia deve risiedere proprio all'interno del processo che dobbiamo porta-

re avanti.

Dopo aver ricordato il discorso di Aldo Moro alla Camera, alla vigilia della nascita del centro sinistra, De Mita ha detto: «Non chiedo a nessuno di abluare. Se che le mie opinioni possono essere garantite solo se rispetto quelle degli altri». E rivolgendosi direttamente ai delegati ha esclamato: «Faccio una confessione: questi quattro anni alla direzione del partito sono stati di grande fatica, non costellati da momenti esaltanti, tormentati dalla angoscia delle responsabilità, rispetto alla quale la tentazione più forte è quella di sottrarsi. Ma la risposta del partito è stata incoraggiante. Ho chiesto e chiedo al congresso un intelligente atto di coraggio per una iniziativa, questa sì esaltante, per costruire una unità del partito reale, fondata sulla collegialità e non sulla parcellizzazione delle quote di potere. Solo così potremo davvero essere gli eredi di Don Sturzo».

DALLA PRIMA

di tutta la Democrazia Cristiana. Considero il congresso come un momento straordinario nella vita interna del nostro partito, solo come momento di un dialogo che continua, di una vivacità che va recuperata, di un ruolo che va riconfermato. Per questo consentitemi di sperare nella collaborazione di tutti i democratici cristiani. Visibilmente commosso, il segretario ha salutato la platea che lo applaudiva, alla quale ha annunciato l'apertura dei seggi per l'elezione del Consiglio nazionale. Termine ultimo le ore 20, poi lo spoglio: di questo secondo risultato, previsto in nottata, daremo

## Larghissima maggioranza

notizia nell'edizione di domani.

La fase finale che ha portato alla riconferma di De Mita si era animata nella tarda serata di giovedì, in prosimità della scadenza per la presentazione delle liste, dapprima fissata per le ore 23 e poi prorogata sino alle 2 del mattino. Dopo una fittissima incontri, l'accordo sulla grande lista di appoggio a De Mita, più le due di Andreotti-Mp (anch'essa per il sì al segretario) e di Donat Cattin (all'opposizione).

Il responsabile organizzativo Cabras ha presentato dunque alla presidenza del congresso tre liste, capeggiate rispettivamente da Bodrato e Scotti (Leopoldo Elia per la componente dei laici, cioè dei non parlamentari); dal ministro degli esteri Andreotti ed Evangelisti; dal leader di Forza Nuova Donat Cattin e Sandro Fontana. Per quanto riguarda il raggruppamento più consistente va segnalata la partecipazione a pieno titolo degli uomini dell'Area Zac, incluso Galloni.

De Mita, nella replica conclusiva, ha messo a fuoco i due punti qualificanti che escono unanimemente conditi: rispettivamente dal congresso, dopo tre giorni e mezzo di dibattito intenso, appassionato e soprattutto aperto e franco: la riconferma della validità dell'attuale maggioranza di governo e la riconferma della intatta, grande forza di popolo della Democrazia Cristiana al centro della vita politica italiana, come maggiore fattore di stabilità e democrazia.

Parlando a braccio per u-

n'ora e venti minuti, De Mita ha ripreso e valorizzato il contributo dei leader intervenuti, specie sul delicato tasto del rinnovamento interno, dove si è evidenziata l'esigenza di un maggiore impegno da parte di tutti. Prima di lui ne aveva accennato anche il vice presidente del consiglio ultimo degli intervenuti al dibattito: «Il rinnovamento è necessario — secondo Forlani — ma deve partire dall'intimo di ciascuno e deve essere soprattutto un fatto di più completa e disinteressata dedizione persona-

le. E' stata questa la sua chiave di adesione, confortata dalla citazione di un concetto analogo espresso mercoledì da Martinazzoli.

Forlani ha invitato a liberarsi da un'immagine manipolata e distorta della politica, e si è fatto successivamente interprete di un giudizio sull'esperienza governativa: «I mille giorni di questo governo presentano luci e ombre, e non è giusto vedere solo aspetti negativi, così come sarebbe fuori luogo gonfiarsi il petto; il Paese è venuto fuori da una fase depressiva molto rischiosa e si è riaperta la strada di un nuovo possibile sviluppo: questa è la realtà e dipende da noi utilizzarla al meglio.

Marco Giudici

DALLA PRIMA

## Consenso

tuzione decapitaria, portata avanti da Moro, che in una realtà come quella italiana spetta soprattutto al partito di maggioranza relativa il dovere di operare, con continuità e convinzione, per realizzare al più alto livello la democrazia possibile in un determinato periodo storico. Una intuizione — ha ricordato De Mita — che è stata a fondamento della grande stagione del centrismo (qualche volta interpretata in modo riduttivo o schematico anche nella DC) di quella del centro-sinistra e della solidarietà nazionale, che ha risposto ad esigenze imprescindibili della società.

Intuizione — hanno affermato in piena sintonia De Mita nella replica e Forlani nel suo intervento — che per quanto riguarda la DC è all'origine della volontà di dare un respiro strategico all'alleanza in atto con i partiti di democrazia laica e socialista. E non solo perché ha assicurato la governabilità del paese in momenti particolarmente difficili, ma soprattutto perché la comunanza di ideali, un passato di feconda collaborazione e la valutazione convergente dei problemi da affrontare, consentirebbero all'alleanza di favorire il processo di sviluppo civile e sociale attraverso il governo delle trasformazioni in atto nella società e nelle istituzioni.

La sua natura di partito non ideologico ma ancorato a valori, e tutta la sua tradizione politica — ha detto Forlani — portano la DC a ricercare il confronto, il dialogo, la collaborazione, e la spingono sempre a neutralizzare le tentazioni dell'orgoglio e dell'arroccamento per ritrovare le linee centrali

della sintesi, dell'accordo e quindi dell'operatività per realizzare gli interessi generali della nazione. E' una visione, ci sembra, in sintonia con la riflessione di De Mita sui rapporti tra Dc e Psi.

Oggi, ancor che in passato — egli ha detto — visono possibilità di stabilire egemonie, che restano estranee alla nostra cultura politica. Noi — ha aggiunto — siamo fatti carceri della peculiarità del Psi per individuare spazi sempre più larghi e costruttivi di incontro e di governo delle trasformazioni, e così sarebbe utile che facesse il Psi.

Le convergenze valide per De Mita si realizzano quando tra partiti vi sia la massima sintonia sui modi e sui tempi idonei a corrispondere alle esigenze della società. Ed è questo il fondamento della linea di convinto consenso per la maggioranza a cui che è stata con fermata dal dibattito congressuale.

Il discorso sul rinnovamento del partito è stato per De Mita costruttivo e sereno in quanto sono venute meno molte delle vecchie ragioni di contrapposizione interna. Certamente — ha osservato — da una parte le riflessioni sono state influenzate anche dal ricordo del «come eravamo», e dall'altra dallo sforzo di ipotizzare un futuro del modo di essere e di operare del partito che nessuno potrà realizzare da solo. «Quel che è certo, per De Mita, è che la DC non potrà restare quale è, pena una inarrestabile decadenza.

Ciò che occorre cambiare non è la nostra cultura — ha aggiunto — che resta un punto più rilevante di quella marxista e illuminista, ma la struttura di partito che non riesce più a trasmettere la nostra cultura e la nostra linea politica tra la gente.

Nel Paese secondo De Mita vi sono disponibilità nuove nei confronti della DC, ma soprattutto in periferia mancano le strutture capaci di dare credibilità al riferimento della DC e alla sua proposta. Di qui, pertanto, nel massimo di libertà ma anche di unità di intenti, occorre partire per realizzare un nuovo modello organizzativo da offrire alla pubblica opinione.

E' in quest'ambito, pertanto, che occorre affrontare, senza pregiudiziali di sorta, anche la questione della collegialità, che ha valore soprattutto se si realizza sul terreno della elaborazione della proposta, e poi della verifica — senza rigidità formali — dell'attuazione delle scelte, e non nella riproposizione di meccanismi di parcellizzazione del potere.

Sul filo di questi indirizzi assume un particolare significato l'operazione con cui De Mita ha concluso la replica: occorre lavorare insieme, con fiducia per il rinnovamento del partito. Le riserve avranno valore costruttivo se verranno espresse in corso d'opera e non soltanto a livello di enunciazione.

De Mita non chiede, dunque, a nessuno di abluare alle proprie idee ma anzi prospetta un grande sforzo unitario perché siano create le condizioni per le quali tutti non solo abbiano la possibilità di esprimerle ma, soprattutto, abbiano la possibilità di verificarne, in concreto, la validità.

Nicola Guiso

E' nella storia uno dei rificatori storici biamo zione p question la DC. staccar immedie numero scuti de chi di av vinto e li anche Mita, ne crediam Era il che la pr sero am segna de e più pu era nece cruciale cio-econ nosto p i conti termine, presentat prod, a spettare

ROMA cristiano tando ta la vigilia guarda Mita al sia per processo della DC congress to imp cativo, s tocca il tive polito alle e Cristian ni molta che int modo p Questo quanto o da gressual riferime per qual vo al praticabilità. De replica frontato dendo un darietà ranza, d tità dei anche di za del r della DC tro dell Paese e condizio



## Il XVII Congresso nazionale della DC

# Una riflessione per il futuro

di REMIGIO CAVEDON

**E'** DIFFICILE valutare compiutamente le conclusioni di un congresso che, nella storia della DC, rappresenta certamente uno dei passaggi fondamentali e, anche, chiarificatori di una complessa realtà politica, storica come quella dello scudocrociato. Abbiamo seguito il dibattito con grande attenzione per cercare i motivi di rinnovamento, le questioni attorno alle quali si interroga oggi la DC. A noi sembra però sia necessario distaccarsi in qualche maniera da questa realtà immediata, dai contributi che sono venuti da numerosissimi esponenti e dai quasi sconosciuti delegati, per tentare una sintesi che cerchi di andare al di là delle questioni di chi ha vinto e di chi ha perso, che poi sono irrilevanti anche perché il risultato ottenuto da De Mita, nella storia dei congressi democristiani, crediamo costituisca un autentico record.

Era importante e politicamente rilevante che la proposta e le tesi del segretario risultassero ampiamente vincenti e quindi rafforzassero una conduzione politica che, nata all'insegna del rinnovamento, doveva trovare altri e più puntuali analisi e riscontri. Così come era necessario che il partito, nella sua fase cruciale di adeguamento alle condizioni socio-economiche e politiche dello sviluppo del nostro paese, dovesse in qualche modo fare i conti con le prospettive a medio e a lungo termine. Un congresso, comunque, non rappresenta mai per un partito un punto di approdo, anzi diventa una occasione per prospettare soluzioni ed eventuali mutamenti di

rotta per l'avvenire.

Qualche commentatore ha parlato di profilo basso nel dibattito, di analisi sociologiche, di populismo e di liberalismo. In ogni congresso della DC si è discusso attorno a questo o a quel problema con grande franchezza e il dibattito ha riflettuto la realtà di un partito e la sua capacità di dialogo con la società. A noi sembra che questo congresso segni uno dei punti più alti di ricerca di soluzioni adeguate al livello dei mutamenti della società perché non ha esaltato chiusure di parte e contrapposizioni interne, né si è abbandonato alla ricerca di formule di governo più o meno ottimali, mentre ha posto l'accento sulla solidarietà tra le forze impegnate nello sviluppo e la loro capacità ad affrontare le enor-

mi questioni che si presentano davanti a noi.

Ha ragione De Mita quando sostiene con accenti che si collocano sul piano della provocazione intellettuale, che il modello di sviluppo possibile non può essere ricercato nel mercato e nelle ricette proposte dalla tradizione e dalla storia della sinistra classista e quindi riafferma, con il richiamo alla originalità della esperienza politica dei popolari, la visione sturziana come una strada originale e positiva negli interessi del paese perché ha evitato le illusioni illuministiche e quelle classiste. Così come il concetto che la DC non può essere egemonica (e in realtà non lo è mai stata poiché, anche quando rappresentava un peso elettorale maggiore, si è sempre preoccupata di interpretare una realtà non compri-

mibile negli schemi di un singolo partito); rappresenta un altro dei punti obbligati di riflessione per comprendere cos'è veramente la DC di oggi alla vigilia degli anni duemila. Il congresso ha rappresentato, sotto questo profilo, un appuntamento intermedio, qualcosa che si situa tra le idee originarie della DC del dopoguerra, con la capacità di intuire il nuovo e le sue radici solidaristiche e interclassiste. Si tratta di un partito che si muove — basti considerare i successi e il consenso ottenuto nelle ultime elezioni regionali ed amministrative. — su modelli articolati in cui è in gioco non tanto il problema della centralità, o peggio, dell'occupazione del potere, quanto la possibilità di esprimere governi e scelte politiche spesso anticipatrici e comunque solidamente ancorate alle sue tradizioni popolari.

Perciò anche se l'analisi del quadro politico è molto importante, se le stesse condizioni e i mutamenti della realtà sociale ed economica sono, ovviamente, parte integrante delle riflessioni di un grande partito popolare, il problema centrale riguarda il confronto sullo stato, sulle realtà, sulla capacità dei partiti di essere davvero strumento di cambiamento e di interpreti della evoluzione in atto nel paese. Perciò la sfida è su una scadenza lunga, su itinerari che saranno complessi per ogni partito, e quindi da qui, la necessità di ragionare non soltanto sul tema di questa o quella centralità, bensì su quelli della proposta politica complessiva.

### Dopo le conclusioni delle assise DC

## Un chiaro punto di riferimento

di MARIO ANGIUS

ROMA — Il congresso democristiano si è concluso rispettando tutte le previsioni della vigilia, sia per quanto riguarda la riconferma di De Mita alla guida del partito, sia per quel che concerne il processo di rinnovamento della DC, di cui proprio il congresso segna un momento importante e significativo, sia infine per ciò che tocca il quadro delle prospettive politiche generali rispetto alle quali la Democrazia Cristiana ha assunto posizioni molto precise ed impegni che intende rispettare nel modo più rigoroso.

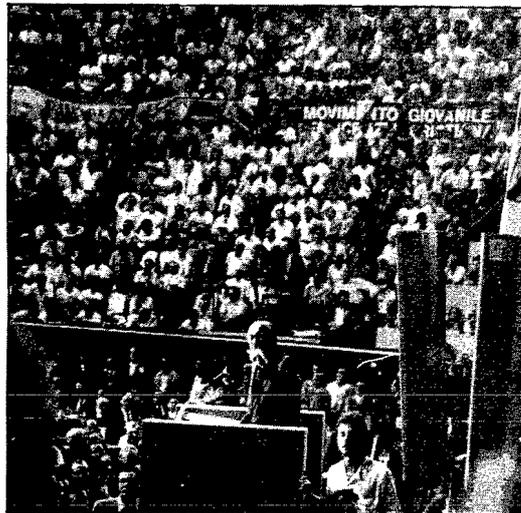
Questo comporta che quanto è emerso dai dibattiti e dalle conclusioni congressuali diviene un punto di riferimento non eludibile per qualsiasi discorso relativo al problema della governabilità e della stabilità politica. De Mita anche nella sua replica ha nuovamente affrontato questi temi ribadendo una linea che è di solidarietà all'attuale maggioranza, di rispetto per l'identità dei singoli partiti, ma anche di piena consapevolezza del ruolo non surrogabile della DC che si pone al centro della vita politica del Paese e rimane sempre una condizione necessaria per-

ché vi siano risposte soddisfacenti e coerenti nella loro concretezza alla domanda di nuovo e di progresso che viene dal Paese.

Sotto questo aspetto appaiono decisamente sfuocati, rispetto al dato oggettivo costituito dalla nitidezza dell'argomentazione demitiana sui grandi temi della vita italiana i giudizi espressi dai comunisti i quali, pur temperando talune asprezze di tono e di sostanza che avevano segnato in maniera fortemente negativa le precedenti valutazioni sulla relazione introduttiva di De Mita, insistono su una povertà di indicazioni e di prospettive politiche che nella replica dello stesso segretario del partito rifletterebe tutte le carenze del dibattito congressuale su questo terreno. Un'interpretazione riduttiva dell'assise democristiana che è in contrasto con l'evidenza degli interventi, numerosissimi, centrati appunto sui grandi problemi della realtà italiana come Chiarante e Berlinguer (i quali hanno fatto dichiarazioni in tal senso: riduttive, cioè) avrebbero dovuto riconoscere dopo aver seguito con tanta attenzione i lavori congressuali.

Ma forse nel PCI è dominante la delusione perché al di là del doveroso riconoscimento di quel che i comunisti rappresentano nel contesto della vita nazionale, non vi è stata né da parte di De Mita né da parte di altri nella DC una revisione di giudizio riguardo alla inattuabilità di un ruolo di governo dei comunisti. Ma se l'atteggiamento del PCI è comprensibile — e non a caso Chiarante ha sottolineato che alla luce del congresso il PCI resta in sostanza la forza fondamentale di alternativa alla DC — non lo è quello di alcuni rappresentanti dei partiti alleati di governo i quali, come il vice segretario del PSDI Ciocia, ritengono che il congresso della DC si sia chiuso dimostrando autorità e forza, ma senza fare emergere una linea o una strategia politica. Il che, sempre secondo Ciocia, non produrrebbe serenità e chiarezza sulle prospettive del quadro politico.

Riteniamo invece che siano proprio queste deformanti valutazioni degli alleati di governo e taluni poco intelligenti allusioni a ruoli alternativi alla DC che dovrebbero maturare attraverso non si capisce bene quale evoluzione del sistema politico,



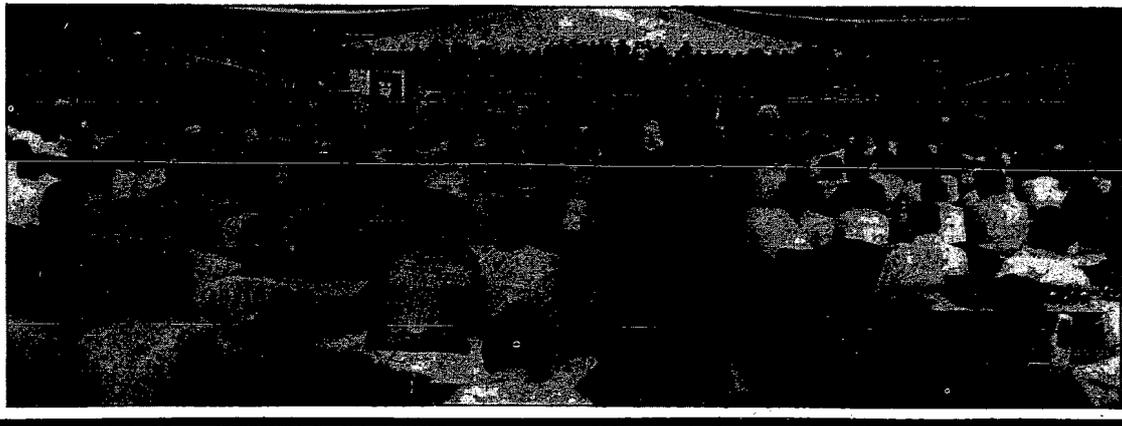
che rischiano di rimettere in discussione quanto in chiarezza e serenità era stato sia pur faticosamente acquisito appunto in rapporto alle prospettive del quadro politico e dell'«intesa pentapartita».

Per l'ex segretario del PLI Biondi il discorso di De Mita ripropone l'essenzialità della DC per cui nessuna coalizione democratica può costituirsi se non scegliendo il versante democristiano come punto di riferimento e

ponendo l'alternativa comunista come il riferimento bipolare per chi volesse soluzioni diverse. Pertanto, compito dei partiti intermedi sarebbe quello di non farsi «attirare dai politici», ma di indicare «soluzioni equilibrate ma non obbligate» come avviene nel pentapartito.

Quasi che il pentapartito fosse una formula che si regge a prescindere dalla DC! Da parte del PRI c'è da registrare un documento della federazione giovanile repub-

blicana in cui si parla di «contraddizione fra un governo in carica e lo scontro delle forze politiche che lo sorreggono» e di liquidazione dell'ipotesi di pentapartito strategico. I giovani repubblicani — e non sappiamo fino a che punto il segretario del PRI Spadolini condivida questa opinione — sembrano preoccupati dalla eventualità di una crisi e dichiarano che il PRI «non può prestarsi a diverse intese di governo col solo fine di gestire le elezioni».





# Il XVII Congresso nazionale della DC

**A CONGRESSO PRATICAMENTE TERMINATO** (mancavano solo l'intervento di Forlani, la replica conclusiva di De Mita e le operazioni di voto per l'elezione del segretario e del nuovo Consiglio Nazionale), il tema di fondo che scaturiva da tutti i resoconti e commenti dei giornali di ieri era ancora una volta sostanzialmente unanime: la DC rinnovata è ormai un dato di fatto; il progetto delineato da De Mita trova tutti consenzienti; la vivacità del dibattito ed alcune differenziazioni si muovono solo «in alto», vale a dire nella direzione di un dibattito di idee. Insomma: la DC è unita nel processo di rinnovamento; si riconosce in ciò che De Mita ha proposto; marcia, in sostanza, in un'unica direzione. Tutto il resto fa parte di quel dibattito interno che è e rimarrà la forza della DC, perché significa elaborazione culturale e politica.

## Una DC unita sottolineano tutti i giornali

a cura di PIERO SPIGARELLI



**La Stampa.** Il 17° Congresso della DC — scrive Luca Giuroni — si chiude oggi all'Eur con la vittoria di De Mita, che sarà segretario dc per la terza volta consecutiva, per altri due anni. Sono cadute le ultime resistenze dello scarso manipolo di irriducibili della sinistra: l'area Zac voterà per il listone unico voluto dal segretario purché vengano salvaguardate le loro identità, il loro patrimonio di opinioni e di iniziative politica. Questo hanno chiesto, dalla tribuna e nei colloqui con gli uomini del leader, Bodrato, Rognoni e Granelli e questo hanno ottenuto.

**Corriere della Sera.** «Per De Mita — scrive Antonio Padellaro — il quadro adesso è completo, gli elementi per la replica li possiede tutti. La relazione del segretario è condivisa dall'intero congresso. I gruppi, pressoché al completo, si sono pronunciati per la sua riconferma alla segreteria e perfino l'irriducibile Donat Cattin potrebbe lasciare ai suoi libere di voti. E prosegue: «Due sono le risposte attese con maggior interesse. A chi lo accusa di voler costruire un potere personale, una gestione autoritaria e monolitica, di voler cambiare la DC in un partito all'americana, di aver manipolato stampa e televisione» per un'operazione di consenso e di regime (Donat Cattin).

La seconda risposta tocca ai socialisti che hanno accolto male i fischi del congresso a Craxi e il discorso di De Mita. Sul «Popolo» tocca a Misasi (e non più al ribelle Galloni) scusarsi per i sibili ma sorprendersi per la polemica avviata da Martelli: «Tutto il ragionamento di De Mita è mosso dal senso di responsabilità di chi vuole cambiare l'alleanza». E allora, si chiede Misasi, perché i socialisti vogliono a tutti i costi attaccare briga? Quali sono i loro reali disegni?». Dario Perillo scrive invece: «La risposta è probabilmente questa: vince lo statista Andreotti, capace di destreggiarsi su tre tavoli differenti, ma soprattutto di occupare il vuoto a sinistra che si sta aprendo nella DC.

**Il Giornale Nuovo.** Il Palazzo dello Sport — scrive Arturo Baccanelli — si prepara al completo, il segretario De Mita, primo leader della storia democristiana, sarà eletto per la terza volta consecutiva segretario del partito. A rendere il record ancora più significativo concorreranno anche le modalità dell'elezione. Questa volta non sarà come nel 1982, quando De Mita vinse di misura la votazione con Forlani. E neppure come nel 1984, quando dovette comunque superare la candidatura di facciata di Scotti. Questa volta De Mita compete solo con se stesso e sui suoi nomi si potrebbe aggregare una maggioranza addirittura superiore al 90 per cento.

E prosegue: «La spiegazione che Andreotti, con una certa arguzia, ha dato della decisione di presentare una propria lista, è stata semplice e disarmante. Tra gli applausi entusiasti dei numerosi «fans» ha espresso un apprezzamento per lo sforzo di De Mita di eliminare il «larlo» delle correnti, un larlo che ha dato «la spinta a mettere l'accento su quel che divide». Ma, ha aggiunto, «con i miei quattro amici non ho mai peccato in tal senso» e quindi non «riteniamo di aver bisogno di cambiamenti per continuare ad appoggiare l'azione di De Mita».

Scrive invece Danilo Granelli: «E invece no. Il quadro si è arricchito. E anche la penultima giornata congressuale ha riservato una dose ragguardevole di chiarimenti. Un intervento di spicco, la requisitoria di Donat Cattin, e una sortita in grande stile, la «controllazione soffice» di Andreotti, sono venute a conferma dello schema che già mercoledì si era delineato. Resta così acquisito che De Mita ha occupato il centro, tutto il centro democristiano. E chi si vuol differenziare da lui deve intorcere i cavalli di battaglia della sinistra.

In uno dei più efficaci fra i discorsi congressuali, sempre efficaci, che di lui si siano uditi, Andreotti ha dato voce all'area sociale e populista, missionaria e terzomondista, ecumenica e pacifista, in una parola antiliberale che ha sempre avuto peso e risonanza adeguata nella DC. Parla di «anima» significa «attardarsi in divagazioni extracorporee», ha avvertito Andreotti con un sorriso.

**Il Giorno.** Scrive Massimo Franco: «La «maggioranza trasversale» che ha tentato di scomporre i gruppi tradizionali si va affermando tra molte resistenze, più o meno esplicite. E si avvia a uscire dal Palazzo dello sport dell'Eur con un margine di ambiguità politica inevitabile in operazioni di rottura come quella avvenuta nella DC. Meno ambiguo, invece, si presenta il potenziamento della leadership demitiana. Anche se per il momento sembra avere una valenza soprattutto informativa, senza verifiche sul piano della maggioranza di governo: un vuoto che gli interventi alla tribuna non hanno riempito. E conclude: «Ma l'intesa dovrà scontare i contraccolpi che il congresso già tende ad avere sui rapporti con gli alleati del pentapartito, socialisti in primo luogo. Sarà, a quel punto, nei momenti di possibile tensione, che De Mita potrà misurare la consistenza e la profondità della propria «rivoluzione» congressuale.

«Si capisce fin dall'inizio — scrive dal canto suo Guido Bossa — che il ministro degli Esteri è uno che sa accarezzare per il verso giusto le corde sentimentali del suo pubblico. Prende la parola subito dopo l'abile discorso di Carlo Donat Cattin, e tiene il microfono saggiamente per un'ora buona, fino ad essere inquadrate in diretta dai telegiornali del mattino. Chiarisce subito che nella DC si può essere schierati su trincee opposte anche senza farsi la guerra.

Infine, Antonio Airò scrive: «L'ultima tornata d'interventi si traduce in un'adesione ora entusiasta, ora sofferta, ora esplicita, pur nella riaffermazione della propria autonomia (è il caso di Andreotti e dei suoi «quattro amici») come lui stesso li definisce, alla proposta del segretario per una gestione del partito disancorata dai vecchi schemi correntari.

**La Nazione.** Scrive Alessandro Caprettini: «Nel giorno della ricomposizione della frattura tra De Mita e l'area Zac — vigilia di chiusura di questo XVII congresso dc — ecco sbucare, finalmente, le vere opposizioni. Dura, soffocante, senza mezzi termini quella di Carlo Donat Cattin. Sottile ed ammiccante quella di Giulio Andreotti, che con

l'aria di voler camminare avvinto per secoli al segretario — di cui anzi auspica un'elezione plebiscitaria rivolgendosi all'assemblea — in effetti intanto rafforza le sue truppe, si pone già come unica possibile alternativa di domani al nuovo «corrente» di centro e, d'alcun in fondo, ricorda che il superamento delle correnti già fu dal suo proposito fin dal lontano '51».

**Il Resto del Carlino.** Andreotti — scrive Giangiacomo Schiavi — è in grande forma. Scatenano applausi. Tocca la sensibilità dei giovani. Recupera l'orgoglio dei vecchi militanti. «Eravamo il partito dell'immobilismo. Ci dissero: non potete più governare perché la società è cambiata. Gli immobilisti avevano provocato il cambiamento».

**Il Tempo.** Scrive Enzo Carra: «Questa DC che esce dal diciassettesimo congresso rieleggendoci plebiscitariamente Ciriaco De Mita è davvero un'altra cosa. La maggioranza che, fin dall'inizio — anzi fin dalla vigilia — aveva optato per il listone, era di fatto un assetto interno che non ha riscontri con quelli degli ultimi venticinque anni.

E prosegue: «E, del resto, la scommessa di De Mita è del suo collaboratore nasce proprio da questa ferma convinzione di dover passare ad un'altra forma-partito. Al partito «di una voce sola». E' possibile che — dopo la vittoria congressuale — De Mita e i suoi sostenitori abbiano a prevalere sul romantico del pluralismo, del proporzionalismo del grande partito che media continuamente tra i diversi orientamenti com'è stata per decenni la DC. Questa in verità è la sfida che Ciriaco De Mita ha portato e che vuol vincere.

**Il Messaggero.** «In realtà — scrive Sandro Petrolini — non era mai accaduto, almeno in epoche recenti, che la linea politica del segretario non trovasse in congresso oppositori di sorta. Anche ieri, infatti, negli interventi chiave della giornata, De Mita non ha ricevuto sul piano politico contestazioni. D'accordo con lui si è detto Giulio Andreotti, che pure presenterà una sua lista. E le critiche assai dure di Donat Cattin hanno investito soprattutto la gestione del partito,

senza accuse alla sostanza della linea del segretario.

**La Repubblica.** Scrive Alberto Stabile: «Il congresso della DC si avvia al gran finale e per il progetto di De Mita s'avvicina il momento della verità. Non che sia in dubbio la sua elezione, ma sul grado di coesione che si raccoglierà intorno alla sua proposta chi potrà giurarlo? Ieri la tribuna del Palaeur ha regalato al segretario alcune conferenze non troppo piacevoli: l'opposizione dichiarata di Donat Cattin; l'appoggio, sia pure problematico, di Andreotti; la turbolenta adesione dei suoi vecchi compagni di strada, gli uomini dell'area Zac.

Scrive invece Sandra Bonsanti: «Oggi, prima di essere rieletto segretario, Ciriaco De Mita risponderà ai protagonisti di questo diciassettesimo congresso: a quelli che lo hanno criticato, a chi lo ha colpito con strali sarcastici, a chi gli ha dato lezioni di storia del partito, a chi lo ha appoggiato schierandosi subito con lui, a chi lo ha criticato con dignità e distacco. «Non scrivo nessun discorso, parlerò a braccio, dirò che ho sentito molte discrezioni di modelli di un partito che dovrebbe essere conservato. Ma quella è una cosa che è stata. Il problema è come costruire oggi un partito che non rinunci alla vitalità del passato. Il problema è di non rimuovere il desiderio del nuovo, perché si guarda al vecchio.

**Paese Sera.** «Come al solito — scrive Donatella Antonelli — il ministro (Andreotti) non brucia tutti, perché dà a ciascuno il suo. Piace ai demitiani di ieri e a quelli di oggi perché invita tutti a stringersi attorno a De Mita, nonostante lui non voglia confondere il suo abbraccio con gli abbracci altrui; piace alla sinistra perché non retrocede di un millimetro sulla politica estera da lui seguita, in particolare per la parte che riguarda l'iniziativa nel Mediterraneo e i diritti dei palestinesi; piace ai cattolici perché ricorda, le parole del concilio; piace perché unisce il rigore in economia alla riflessione sul vivere quotidiano, gli effettivi stipendi, la disoccupazione, il costo della casa». E poi piace perché è arguto, ironico, dissacratore.

**Il Mattino.** Scrive Ottorino Gurgio: «Il nodo del Congresso, finalmente, si è sciolto. Il listone — il termine è brutto, ha ragione Guido Bodrato, ma è quello in uso e, purtroppo, bisogna farvi ricorso è stato fatto. Ne sono fuori, per autonomia scelta, gli amici di Giulio Andreotti e quelli di Carlo Donat Cattin. Ma le due defezioni non alterano il significato dell'operazione compiuta, specie se si fa riferimento al discorso di forte appoggio a De Mita pronunciato ieri mattina dal ministro degli Esteri.

Se, dunque, dall'assistere dell'Eur si attendeva un segnale di cambiamento, non si può dire che questo segnale non vi sia stato. L'immagine che la DC offre, ora, non è più quella di una confraternita rissosa, un esercito di bande pronte a scannarsi tra loro per l'acquisizione di spazi di potere.

**La Gazzetta del Mezzogiorno.** «Il valore — scrive Ruggero Orfei — di un discorso simile non è dato dal successo di platea che, peraltro, è abbastanza abituale per Andreotti, quanto piuttosto dalla capacità di rendere accessibile una condizione di precarietà che esige scelte impegnative. In tal modo Andreotti ha affrontato il problema della DC, in questo momento, come destinato a risolversi solo grazie ad una revisione di metodi e di comportamenti che, pur salvando il midollo del messaggio politico, ne mutino la scorza per far fronte alle intemperie e al clima nuovo che si è prodotto in Italia e fuori. La Democrazia Cristiana appare ad Andreotti forse troppo compiuta nei suoi principi e il ministro degli Esteri trova che una revisione anche nella «dottrina» non sarebbe superflua. Ma lui, come De Mita, non sfiora neppure un simile tema perché nella politica un mutamento di metodi e di comportamenti è già un mutamento di «dottrina».

E conclude: «Il dibattito della DC ha messo in chiaro che le correnti organizzate sono qualcosa di diverso dalle affinità di pensiero e di sensibilità che non hanno bisogno di autorizzazioni per essere e che non attendono decreti per morire.

**Avanti!** Scrive Roberto Villetti: «Attorno a Ciriaco De Mita, alla chiusura del XVII congresso, si raccoglierà in un composto e variegato listone dorati, fanfaniani, forlaniati e tutto la sinistra dc. Né da Andreotti, né dal polemico Donat Cattin, che presentano proprie liste, sono state mosse contestazioni politiche di fondo. L'area Zac non si è spaccata. Giocato saldamente il centro del partito, De Mita ha potuto conquistare l'assenso dei suoi vecchi amici della sinistra. L'approvazione, enfaticamente manifestata, di Andreotti e spuntare gli argomenti politici di Donat Cattin.

**L'Unità.** Scrive Antonio Capriccia: «Secondo un copione previsto, Giulio Andreotti ha dato ieri dalla tribuna del congresso democristiano il suo benestare alla reinvestitura di Ciriaco De Mita. Non si è trattato però di un avallo senza condizioni, anzi: il ministro degli Esteri ha liquidato il «regalissimo» del segretario e si è presentato come il vero «garante» di una DC più «equilibrata» (rispetto all'impostazione demitiana) sul doppio fronte della politica internazionale e di quella sociale.

**Il Manifesto.** Scrive Mauro Paisan: «Questo per quanto riguarda la vecchia classe dirigente: gli oratori forti, gli esponenti dei gruppi tradizionali. Ma il corpo dei delegati? Qui, per quel che è fatto capire, l'adesione all'impostazione demitiana appare più convinta. Strana, questa platea. Molto più giovane delle altre volte, più fredda e insieme meno impacciata. Diversa, assai diversa».

**Il Secolo d'Italia.** Il congresso DC — scrive Carlo Duca — ha girato la boa e sfilava verso la fine, quando due grossi callibri salgono uno dopo l'altro alla tribuna per dire tutto il bene che possono di Ciriaco De Mita e per confermarli con cortese fermezza che non entreranno nel suo listone, e faranno la corsa per conto proprio. Si tratta di Donat Cattin e di Andreotti.

**E**

vezza ch  
Lo Spi  
meo cont  
l'azione  
consiste  
de effim  
nel far s  
nell'um  
e aprend  
re il ma  
Alla ce  
voluto ac  
sto prop  
ti, propr  
rato e c  
più sicur  
contro  
ha volut  
nell'app  
Duemila  
radice di  
gruppati  
all'umor  
canto all

Padri e d  
e sui rap  
ne divine  
stingue e  
tonata.  
Paolo II  
carnato  
soprattut  
è il loro  
stra salv  
Giovanni  
positiva  
è molto  
Il testat  
1137 pag  
do, spec  
che hann  
vere un t  
della T  
li sono c  
teologica  
Chiesa di  
scienza d  
to Santo,  
gente, no  
questa fe  
nali del c  
lo specifi  
perché d  
Santo e q  
confronti  
gna una e  
gione ec  
dottrina  
tre, che  
anzi come  
La terza  
clista inter  
la Chiesa  
uomini d  
caro su  
nito, come  
na; il biso  
«e», e al  
denti) alla  
«che seg  
terzo Mil  
gione è d  
perché sia  
di Dio, il  
di salvez

Q

La prim  
dettaglia  
con la Ch  
Chiesa è  
della stori  
si realiz  
che è d  
stante e p  
sta strar  
quanto sp  
Egli inter  
momenti  
Spirito d  
cio che è  
la propria  
scendente  
tende, lo  
Spirito Sa  
nella crea  
ci e del P  
la Dio, l  
nella rivolu  
carnazione  
zione e ne  
attività e

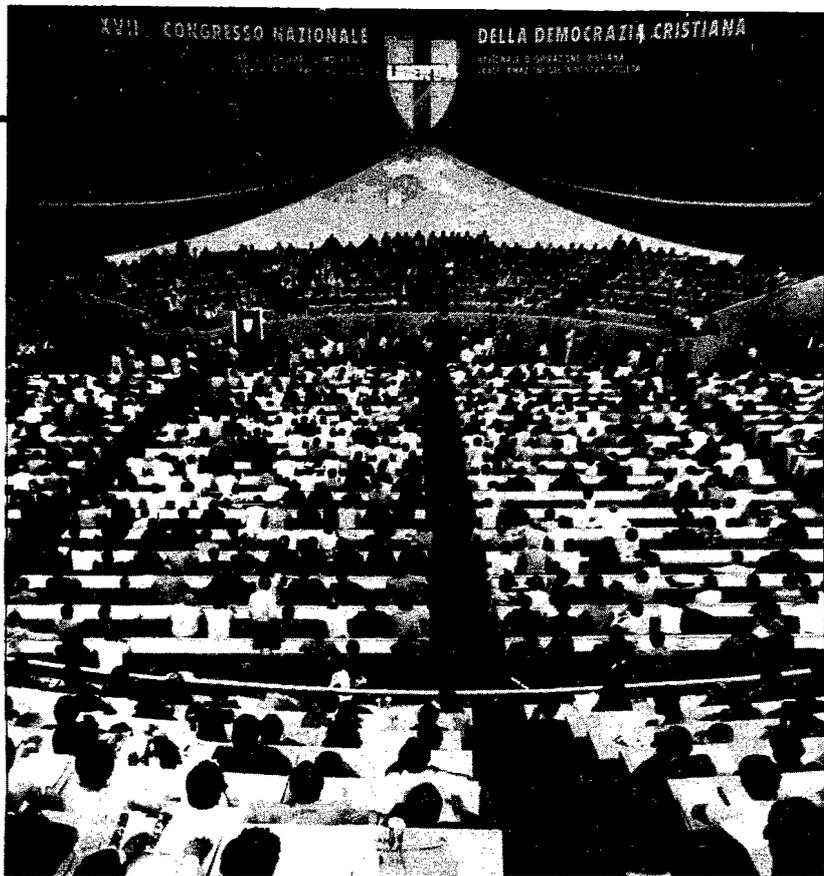


## Il XVII Congresso nazionale della DC

### Il dibattito

Nelle sedute pomeridiane e notturna di giovedì e nella giornata di ieri sono intervenuti:

- Barba, Troisi,
- Scarlato, Tesini,
- Matulli, Gitti,
- Bicocchi, Dimitrov,
- Bompiani, Mazzotta,
- Ruffilli, Cristofori,
- Elia, Lusetti,
- Bernini, Costa,
- Andreatta, Grippo,
- Rigoni, Moyaddedy,
- Mengozi, Mensorio,
- Michelini,
- Rossi di Montelera,
- Osman Saleh Sabe,
- Lombardi, Ballarin,
- Cesarini, Piccirillo,
- Viscardi, Forlani.



# La vitalità del partito confermata dal dibattito

## Forlani

**Il rinnovamento significa legare insieme i nostri valori permanenti con l'attualità che è sotto i nostri occhi. Nel mille giorni del governo pentapartitico poco è stato fatto senza di noi e contro di noi. La nostra collaborazione e presenza sono state sempre leali e decisive, e nell'interesse nazionale.**

Per rinnovare sul serio dovremmo liberare il più possibile la politica da una serie di condizionamenti che sono il riflesso di un mondo sempre più frastornato e rincretinito dalla pubblicità e dalle immagini distorte.

Guardate come è stata interpretata ed enfatizzata da molti la questione dei fischi o degli applausi ai nostri ospiti. Chi osservava da questo palco ha potuto vedere l'atteggiamento corretto ed amichevole dei delegati, ma all'esterno, nella pubblica opinione, finisce per prevalere un'altra immagine, quella che in qualche modo fa più sensazione e che in realtà rispetto al congresso dei delegati è soltanto una sovrapposizione di scarso significato.

Ecco come la politica rischia sempre più di essere manipolata per immagini, di diventare sempre più artificiosa, cosicché la tendenza che si sviluppa finisce per portarci fuori dalle cose per come sono e a privilegiare invece ciò che è fatto apparire.

I mille giorni di questo governo presentano luci ed ombre, e non è giusto vedere solo aspetti negativi così come sarebbe fuori luogo gonfiarsi al petto. Siamo venuti fuori da una fase depressiva molto rischiosa e si è riaperta la strada di un nuovo possibile svi-

luppo. Questa è la realtà e dipende ora da noi utilizzarla al meglio.

Come ha ricordato il segretario, non c'è dubbio che le circostanze esterne hanno avuto una parte importante, ma è anche evidente che la stabilità dei governi e la relativa sicurezza del quadro politico sono supporti positivi e di spinta alle iniziative e alle capacità imprenditoriali assai più delle crisi ricorrenti e delle conflittualità politiche generatrici di incertezza e di inquietudine.

Ecco perché abbiamo assecondato con una certa determinazione una larga e sicura corresponsabilità di governo, senza rimanere complessati da questioni di facciata.

C'è chi pensa che in realtà la nostra disponibilità, il nostro ricollegarci con insistenza ad un impegno di collaborazione con gli altri partiti dell'area centrale e con il partito socialista, e ad una esigenza anche di confronto non necessariamente di scontro o di rottura con la opposizione, derivi in qualche modo da una tradizione, da una cultura, da una formazione più legata alla civiltà contadina e al mondo pre-industriale, che non al dinamismo, all'efficienzismo delle regole produttive che guidano i moderni sistemi post-industriali.

Ci sarebbe in noi una propensione ad allargare le collaborazioni e a concedere agli altri più spazi di quanti ad essi ne concedano gli elettori, per una sorta di riconoscimento ad una presunta maggiore modernità di altri partiti, ad un loro carattere di più forte attualità e corrispondenza alle regole nuove e spregiudicate dell'efficienzismo economico e al costume anche di una società, come si dice secolarizzata.

Si tratta di una idea del tutto erronea, superficiale. Il richiamo forte e convinto del segretario alla ispirazione cristiana sta ad indicare invece che proprio gli aspetti dispersivi di questa società, le lacerazioni e gli egoismi di un mondo che ha in sé le possibilità scientifiche di un progresso continuo e tuttavia insieme quelle del suicidio, della autodistruzione, spingono più drammaticamente che nel passato a ritrovare i punti di ancoraggio, il riferimento a principi morali di valore assoluto. Altro che complessi nei confronti di altri partiti e di altre ideologie.

Il nostro rischio è casomai l'altro, quello che può essere sollecitato dall'orgoglio di avere un quadro più sicuro di riferimento rispetto ad altri e a fronte dei fenomeni disgreganti e disgreganti che minacciano la vita della società, di avere noi, soprattutto, i valori reali e permanenti di saldatura e di sintesi.

E' piuttosto contro questi rischi di integralismo e di arroccamento che casomai si è indirizzato il nostro impegno di collegamento e di collaborazione. Con De Gasperi e dopo De Gasperi.

La consapevolezza di rappresentare un sistema più coerente di principi e di idee, ci

porta a ricercare il confronto, il dialogo e la collaborazione; ci deve spingere sempre a neutralizzare le tentazioni dell'orgoglio e dell'arroccamento per ritrovare le linee centrali della sintesi, dell'accordo, e quindi della operatività. Perché questa è la legge della nostra democrazia, in un paese che non è l'America, né il Regno Unito; un paese che ha conosciuto la rottura traumatica del sistema liberale, l'avventura fascista, la devastazione della guerra, la rinascita attraverso un impegno dialettico ma convergente di forze diverse.

E' inevitabile nei congressi ascoltare giudizi diversi, valutazioni ora segnate da pessimismo ora ottimistiche a seconda del ruolo che abbiamo avuto nelle vicende che sono oggetto di esame e di confronto. A me pare che la relazione si sia sottratta il più possibile a preoccupazioni di questo genere, intendendo autogiustificative, e abbia affrontato con lucidità i problemi, i fatti e le idee su quali il partito può misurarsi.

Una relazione severa, condotta sui binari precisi, su linee orientative che consentano, io credo, il più largo impegno unitario, convergente, solidale dei democratici cristiani.

Tutti siamo per l'unità del partito, ci mancherebbe altro, ma può darsi che sentiamo in modo diverso questa esigenza. Io la sento non in termini sentimentali ma direi di principio, di dovere essere.

Quindi ammetto che tendenzialmente ricerco l'unità, l'impegno comune nel partito sempre, anche quando non sono d'accordo, dopo aver detto e continuando anche a dire le mie ragioni.

A ben guardare un partito che non sia u-

... di parlare di espulsione dal sistema se non disponibili, o inca...  
 ... volta disoccupate esse diffi...  
 ... modo di rientrare. Il ritor...  
 ... che fa registrare incrementi...  
 ... un rientro al lavoro conta...  
 ... erano affrettatamente tran...  
 ... non qualificati, soprattutto...  
 ... il, che il sistema è alla ricerca...  
 ... ma se è bene non forzarlo su...  
 ... è più in grado di mantenere...  
 ... è supportato dalla collettività...  
 ... aziende improduttive, negli...  
 ... soluzioni adottare? ...  
 ... zione del sistema burocrati...  
 ... mio parere — può permette...  
 ... di risorse verso il riassetto...  
 ... venzione sociale, il ricope...  
 ... li, così come la riforma del...  
 ... nazionale può orientare la...  
 ... della prevenzione, della sicu...  
 ... nella repressione delle sofisti...  
 ... Verso, quindi, aspetti socia...  
 ... sguaranti o addirittura so...  
 ... io, oltre i canali citati? ...  
 ... un elenco, seppur somma...  
 ... di tecnologie agricole, di bio...  
 ... all'incremento delle ri...  
 ... al controllo delle malattie, ...  
 ... a parlare dei nuovi mestieri...  
 ... ta, quando verranno privileg...  
 ... per l'energia, la telematica...  
 ... ricoltura, le biotecnologie...  
 ... nali del sistema di attrezz...  
 ... onale utilizzazione di tali...  
 ... modo trascorso, fino ad oggi...

... 85 non è...  
 ... gressi per...  
 ... hanno te...  
 ... ggio dalla...  
 ... alla...  
 ... recente...  
 ... sione del...  
 ... d'ordine di...  
 ... altro che...  
 ... critto dal...  
 ... ziano...  
 ... o interes...  
 ... possono ri...  
 ... ora. L'via...  
 ... tro Man...  
 ... Zebio...  
 ... 31.48.38...  
 ... rdi, dalle...

lia





## Il XVII Congresso nazionale della DC



nito non è nemmeno un partito. Naturalmente intendo per unità il concorso di tutti, la volontà e la possibilità di partecipare ad un programma, partendo da una ispirazione ideale comune e dalla comune esigenza di difendere e di affermare i valori nei quali ci siamo riconosciuti.

Questo almeno per una forza che non è il risultato di qualche circostanza occasionale o il risultato di una qualche teatralità, della iniziativa o della avventura di una persona o di un gruppo legati a fatti emozionali, ad ambizioni e a interessi di breve periodo. No, una grande forza che ha radici popoli e motivi ideali e ragioni storiche di presenza deve essere unitaria, e gli orientamenti diversi debbono concorrere ad una visione unitaria e di sintesi. Soprattutto non deve essere il centro a spingere in modo artificioso ad enucleare gruppi di maggioranza e di minoranza in via preventiva, specialmente quando le ragioni degli uni sono diventate quelle degli altri e tutti concordano sulla linea politica da seguire.

Penso che, oggi specialmente, in una società che conosce cambiamenti e tensioni, che ha più spinte dissociative e di disorien-

tamento, i partiti se vogliono avere un ruolo di direzione e di guida debbano privilegiare più un impegno unitario, di sintesi, di salda- tura che non sollecitare dialettiche alternative che portano con sé più elementi di artificio che non contributi orientativi e di chiarimento.

A me sembra questa la esigenza, il dover essere, che è sotteso d'altronde alla relazione ed è su questa base, direi, che ha senso porre e risolvere il problema del rinnovamento, non come banale conflittualità, peraltro inconcludente, fra vecchio e giovane, o fra diverse aggregazioni più o meno artificiali. Rinnovamento come pratica coerente e severa di un impegno diretto a legare insieme, di continuo i valori permanenti con l'attualità e la concretezza del programma, la onestà del costume e dei metodi con la responsabilità del potere, i meccanismi organizzativi e le regole di una corretta partecipazione alla vita democratica del partito.

Che cosa significa altrimenti rinnovare? Dividere, scomporre, portare nella politica elementi di litigiosità? Ma questo c'è già, è il male cronico della democrazia, la tabe ereditaria dei politici e dei partiti, il terreno di

cultura nel quale anche il virus reattivo del fascismo si è sviluppato, imponendo poi in modo aberrante la unità e la disciplina. Qui il discorso vale al nostro interno, come per il rapporto ed il confronto con le altre forze politiche.

Innova nella politica chi rilega, chi mette insieme, chi fa prevalere sulle spinte dissociative le ragioni della convergenza, della sintesi, di un qualche denominatore comune.

Io credo dunque nel rinnovamento, ma secondo natura. E la natura insegna che il grande albero vive e si rigenera volta a volta e porta fronde nuove, se non perde le radici profonde nel suo terreno.

Rinnovamento dunque, ma serio e coerente. A volte sento discorsi strani, si vorrebbe che il segretario tagliasse qui, tagliasse là. Non ho capito bene, non si capisce bene se questi tagli siano funzionali alla linea politica e alla rigenerazione del partito, o se siano invocati, come da quel tale, per far dispetto a qualcuno o a qualcuno.

Non so chi si impressioni per queste minacce, chi considera la fuortuscita da incarichi ed incombenze come una relativa fortu-

na ha una sola preoccupazione: che

chi guida la DC possa farlo con successo, portando il partito non all'isolamento e alla sconfitta, ma al confronto, al rapporto positivo con gli altri e alla vittoria elettorale.

L'esigenza di collegamento e di convergenza nel partito l'abbiamo portata anche fuori nel rapporto con gli altri, nel governo e nel paese. Questo lavoro c'è stato e ha dato dei risultati. Abbiamo guardato soprattutto agli interessi generali del nostro paese quando abbiamo guidato i governi e quando ad essi abbiamo partecipato con il nostro contributo decisivo.

Nessuno di noi, quando ci è toccato di guidare il governo, si è sottratto alle proprie responsabilità, abbiamo avuto alto il senso dello Stato, questo sì, forse con una sensibilità più acuta, la nostra responsabilità si è esercitata nel modo discreto ed attento secondo una concezione severa ed onesta della politica. Sono stati anni nei quali il terrorismo è stato neutralizzato e battuto nella sua struttura portante, nei punti di direzione più pericolosi e in quelli più insidiosi di collegamento. La politica estera è stata sviluppata in modo coerente e lineare: il rapporto di collaborazione si è consolidato in Europa e nella alleanza atlantica.

Sono stati gli anni più duri e più difficili sul fronte dell'economia ed abbiamo operato all'interno di una tenaglia che minacciava di schiacciare il nostro sistema produttivo nella doppia pressione, quella interna dei costi indicizzati e l'altra esterna dei prezzi in salita delle materie prime.

La crisi è stata contenuta nelle conseguenze sociali, che avrebbero potuto assumere dimensioni catastrofiche e nella caduta dei profitti non oltre i limiti al di là dei quali sarebbe stato vano sperare in una ristrutturazione e in un rilancio. Sono stati quelli i governi guidati da noi che hanno camminato solo in salita e che non hanno potuto contare sul grado di stabilità e di continuità che poi abbiamo potuto garantire a questo governo, pure in mezzo a qualche scossa e a ricorrenti polemiche.

Sento ogni tanto qualche amico che si lamenta per questo fatto, perché noi abbiamo assicurato a Craxi una continuità di azione che non è stata garantita da altri verso altri governi.

E' necessario capire di più e meglio gli altri. La DC, dopo la stagione del compromesso storico e della solidarietà nazionale, è stata il bersaglio di una strategia dura, senza esclusione di colpi, una strategia comunista che, utilizzando qualsiasi caso, ha puntato solo ad isolare la DC e ad impedire il nuovo sistema di alleanza democratica.

Una strategia di attacco che nessuno a cuor leggero avrebbe potuto considerare destinata all'insuccesso, perché condotta con tutti i mezzi, fra complicità e viltà di ogni genere, contro un partito di maggioranza relativa al governo da quaranta anni, in una situazione economica grave e preannunciata catastrofica per l'Italia, il tutto avvolto nelle nebbie vischiosissime di una vicenda ambigua come quella della P2, sullo sfondo di una crescente ed aspra conflittualità sociale.

E' in questo quadro che andavano valutate le possibili linee alternative per la DC.

Noi abbiamo deciso di non sottovalutare i rischi, abbiamo agito in modo conseguente, abbiamo cercato di ridurre i motivi conflittuali e di concorrenzialità con i possibili alleati, e abbiamo rovesciato a nostro vantaggio la strategia dell'avversario, isolando il partito comunista invece della DC.

Credo che abbiamo fatto bene.

Il preambolo non s'entra niente con la rottura della solidarietà nazionale e con l'avvio della strategia dura e di attacco del partito comunista, anche se è stato preso a pretesto per questo fine. Il preambolo è del febbraio del 1980 mentre la rottura della solidarietà nazionale risale ad un anno prima e la crisi del governo Andreotti interviene con l'adesione dell'Italia al sistema monetario europeo.

Era dunque più che giusto per la DC reagire e determinare le condizioni per una nuova alleanza fra le forze democratiche dell'area centrale e di sinistra, componibili in una responsabilità di governo.

Che il rischio non fosse da sottovalutare è dimostrato d'altronde dalle elezioni dell'83 e da quelle per il rinnovo del parlamento europeo.

Ecco perché non me la sento di accreditare la idea che tutto quello che è avvenuto in questi anni si debba all'apripista di sacrificio del nostro partito. E' certamente vero che realizzando questa alleanza e consentendo una continuità nell'azione di governo abbiamo guardato all'interesse nazionale, ma noi sappiamo che quando il partito di maggioranza relativa fa gli interessi nazionali, cura anche i propri interessi. E' così che lo vuole il suo elettorato, e così che torna a capirlo e a sostenerlo.

Io credo che, più che manifestare insofferenza o star dietro spesso a polemiche inutili, il segretario abbia fatto bene a manifestare gratitudine ai partiti che hanno corrisposto alle nostre preoccupazioni e ci hanno aiutato a rovesciare la strategia comunista di attacco e di isolamento della DC.

Non è facile te-  
di cinque partiti  
do un democri-  
governo.

Problema que-  
stro segretario  
tutti i problemi  
razione trovano  
più facile, se po-  
visione equilibra-  
di tromba.

In una vision  
fatti il nostro se-  
re questa volta  
importante di r  
dum sulla scala  
zioni amministra-  
leanza nelle reg  
muni, la elezion  
della repubblica  
nulla di tutto q  
cludere al di fuo  
biamo costruit  
Voglio dire d  
comunità di Fi  
nuti e i modi di  
accenti di novit



## Il XVII Congresso nazionale della DC



Non è facile tenere insieme una coalizione di cinque partiti. Non lo sarà neppure quando un democristiano tornerà alla guida del governo.

Problema questo che giustamente il nostro segretario non ha enfatizzato, perché tutti i problemi nell'ambito di una collaborazione trovano soluzione più costruttiva, più facile, se posti in modo giusto e in una visione equilibrata delle cose e senza squilibri di tromba.

In una visione equilibrata delle cose e dei fatti il nostro segretario ha potuto registrare questa volta nella sua relazione una serie importante di risultati. L'esito del referendum sulla scelta mobile, la risalita nelle elezioni amministrative, la estensione della alleanza nelle regioni, nelle province e nei comuni, la elezione di Cossiga alla presidenza della repubblica. La mia convinzione è che nulla di tutto questo avremmo potuto concludere al di fuori del quadro politico che abbiamo costruito e difeso.

Voglio dire di più: neppure il congresso comunista di Firenze avrebbe avuto i contenuti e i modi di svolgimento che ha avuto, gli accenti di novità e i motivi di interesse che

qui sono stati sottolineati se l'alleanza dei cinque partiti non avesse rotto e governato.

Il processo nuovo a sinistra, autocritico e di cambiamento parte anche dal risultato del referendum e dalla tenuta del governo. Quando poniamo e riproponiamo alla attuale maggioranza una prospettiva lunga di impegno non guardiamo solo alla governabilità del paese.

Noi collochiamo anche il rapporto con il partito comunista sulla base di un denominatore comune con gli altri quattro partiti, e dunque la posizione socialista diventa oggettivamente per noi un punto importante di verifica e di misura per il confronto aperto sulla sinistra.

Penso che questo aspetto lo abbiamo chiaro, siamo disposti sempre a discuterne, e però riteniamo che non ci siano ragioni valide per coltivare su questo terreno diffidenze e polemiche su presunte tentazioni allo scavalco.

Se dobbiamo riprendere a camminare insieme è bene però stabilire un rapporto di fiducia più forte: questo è, secondo me, nell'interesse di tutti.

Anche le incomprensioni, le frizioni lega-

te al temperamento, al carattere degli uomini vanno ridimensionate, quasi sempre sono esagerate, amplificate.

Si riducono comunque attorno al tavolo del lavoro e della comune responsabilità. Il sistema della informazione e delle immagini ha bisogno di rappresentare le cose in modo marcato, netto, deve colpire; ma la realtà ha invece colori più sfumati, meno definiti.

Così il torto e la ragione non si possono sempre definire con tagli precisi e drastici.

Anche qui è riecheggiata la polemica su Ghino di Tacco. Ma anche su questo personaggio le opinioni sono ancora discordi a distanza di secoli.

Un noto glossatore di Dante scrive che «questo Ghino non fu poi così tristo come scrivono alcuni ed ebbe anche virtù considerevoli e il Papa lo apprezzò, e considerando che i difetti erano un male della sorte e non della volontà, lo fece milite di San Giovanni e gli donò un grande beneficio per mezzo del quale potesse onestamente fare opere di bene».

Non sottovaluto in alcun modo le difficoltà che abbiamo di fronte, e che De Mita ha messe in rilievo nella sua relazione. Ricordo

però che anche la strada che abbiamo percorso in questi anni, con determinazione paziente ed ostinata, era egualmente e forse ancora più minata e segnata da ostacoli.

Abbiamo proceduto insieme e, anche senza tanta pubblicità, la linea che abbiamo seguito, misurata e chiara, è stata capita dalla gente e la DC ha ripreso quota.

Non possiamo ora sciupare o disperdere le condizioni che abbiamo ricostruito e dalle quali dobbiamo partire per andare avanti.

L'unità del partito per una rinnovata capacità di iniziativa è oggi più che mai la esigenza alla quale dobbiamo corrispondere. Essa non si fonda sulla retorica degli appelli e nemmeno sui modi di elezione al Consiglio Nazionale. L'unità è forte e sicura se è fondata sul rispetto e sulla possibilità reale di partecipazione dei democratici cristiani alla vita del loro partito.

### Gli ordini del giorno approvati

ROMA — Prima degli interventi conclusivi del vice presidente del Consiglio Forlani e la replica del Segretario politico De Mita il Congresso ha ascoltato il vice segretario Sandro Fontana che ha riferito sui lavori della commissione per gli ordini del giorno, conclusi nella tarda nottata.

In primo luogo — ha esordito Fontana — la commissione ha preso atto della presentazione di una mozione, firmata da tutte le componenti del partito, in base alla quale viene data delega al Consiglio nazionale di provvedere alla elezione sia della Commissione Centrale per le garanzie statutarie di primo e secondo grado sia della Commissione elettorale nazionale. Si tratta di Commissioni normalmente eleggibili da parte dei delegati del Congresso. La Commissione per gli ordini del giorno, però, ritiene più opportuno che per ragioni di opportunità ne sia fatta delega al Consiglio Nazionale, delega prevista dallo Statuto.

Il congresso ha quindi approvato l'ordine del giorno con il quale il Consiglio Nazionale viene delegato alle elezioni del comitato centrale per le garanzie statutarie di primo e secondo grado e della commissione elettorale nazionale.

La Commissione per gli ordini del giorno ha pure esaminato vari documenti contenenti proposte di riforme statutarie. Anche per questi, in base all'articolo 135 dello Statuto, la Commissione stessa ha proposto all'unanimità il rinvio al Consiglio Nazionale, stabilendo altresì di fissare nei due terzi dei componenti la maggioranza richiesta per l'approvazione delle modifiche statutarie. Il congresso ha approvato questo ordine.

La Commissione ha proposto quindi l'approvazione delle seguenti mozioni (enunciate per argomenti) presentate da organismi del partito, il cui contenuto collima con lo spirito del partito medesimo. In qualche caso la Commissione, con l'accordo dei presentatori, ha proposto modifiche o aggiunte agli ordini del giorno stessi in modo da renderli, anche come formulazione, più consoni all'attività del partito e accettabili senza ulteriori difficoltà.

Ecco le elencazioni degli argomenti degli ordini del giorno:

- Istituzione di una fondazione di studi intitolata ad Alcide De Gasperi (Andreotta ed altri);
- Rilancio della città di Trieste;
- Organizzazione di una sessione del Consiglio nazionale del partito da dedicare esclusivamente a temi europeisti;
- Situazione dell'Alto Adige (Piccoli ed altri);
- Sullo sviluppo del Mezzogiorno (Mancino ed altri);
- Sulle scelte meridionaliste del partito;
- Sulla politica del partito per la terza età dal punto di vista economico e sociale (Brusasca ed altri);
- Sul problema della emigrazione;
- Sul servizio di leva (Lusetti ed altri del Movimento giovanile);
- Su droga e volontariato (id.);
- Sull'ambiente e sul nucleare (id.);
- Sul referendum congressuale per la riforma organizzativa del partito;
- Sull'occupazione;
- Sull'organizzazione territoriale del partito con particolare riguardo a Roma e ad altri centri;
- Sulla pace e l'obiezione di coscienza (Lusetti ed altri del Movimento giovanile).

Il Congresso ha approvato tutte queste mozioni che, ripetiamo, sono state presentate da organismi o movimenti che operano all'interno del partito e che giustamente vogliono trarre dall'approvazione del Congresso una legittimazione alla loro battaglia per le idee che portano avanti nel contesto dell'attività del partito stesso.

Quando la commissione per gli ordini del giorno aveva già concluso il proprio lavoro di selezione e di esame dei documenti pervenuti — quindi fuori dei termini temporali



## Il XVII Congresso nazionale della DC



stabiliti — sono stati presentati altri ordini del giorno che la commissione stessa ha proposto, per ragioni di opportunità, di rimettere al Consiglio nazionale del partito. Si tratta infatti di documenti importanti che possono dare un contributo di idee all'attività del prossimo Consiglio nazionale. Questi gli argomenti di tali ordini del giorno:

- Sulle telecomunicazioni;
  - Sui problemi nazionali e la pace (Orlando ed altri);
  - Sull'Europa (Movimento femminile);
  - Sulla politica energetica (id.);
  - Sul Mezzogiorno (id.);
  - Sull'incontro mondiale delle donne democristiane (id.);
  - Sulla pace (id.);
  - Su una corretta attuazione dello stato delle Regioni e delle Autonomie locali (Umberto Corsi ed altri);
  - Sull'apparato produttivo napoletano e sul ruolo delle partecipazioni statali (Delegazione della Campania);
  - Sul Comune di Latina.
- Il Congresso ha approvato il rinvio di questi documenti al Consiglio nazionale, trattandosi di documenti il cui contenuto è senz'altro accettabile, tanto che essi sarebbero stati proposti all'approvazione del Congresso se non fossero stati presentati fuori tempo.

### Becchetti

Sui grandi temi dell'occupazione e dello sviluppo solo un partito di autentica natura popolare e democratica potrà essere all'altezza di guidare il cambiamento

Se non si fosse avvertita l'esigenza di superare il partito delle tessere non si sarebbe tenuta l'Assemblea nazionale, non si sarebbe sottoposto lo stato del partito a valenti consulenti esterni: all'analisi e agli impegni assunti per il rinnovamento devono peraltro seguire proposte concrete allo scopo di dare al partito una struttura adeguata, all'altezza delle responsabilità storiche e del ruolo di forza politica maggioritaria nel paese. E tale struttura è anche una organizzazione capace di aprirsi alla società e di collegarsi direttamente agli elettori. Qualora non si procedesse su questa strada con coerenza e im-

pegno si rischierebbe una perdita rilevante di consensi.

Espressa la fiducia che la nuova eventuale maggioranza non avrà alcuna tentazione egemonica in quanto il partito non permette tali disegni, osserva come tale maggioranza si misurerà sulle proposte e sul modo di gestione del partito.

La DC deve prioritariamente impegnarsi nella lotta per l'occupazione: si tratta di un tema omogeneo alla natura popolare e democratica del partito. Le opportunità offerte dalla favorevole congiuntura internazionale devono essere colte con una politica particolarmente attenta alla riduzione del disavanzo pubblico, nella consapevolezza che i risultati positivi non sono garantiti dagli automatismi del mercato.

Sulla proposta, avanzata dal Partito comunista, del governo di programma osserva come, in primo luogo, si debba risalire alla concezione politica che è premessa di quella proposta. Non si deve dimenticare che il PCI si muove nella logica della conquista, dall'interno della società capitalista, utilizzando ogni strumento per la conquista del potere in vista di edificare la società comunista. La terza via, teorizzata dalla dirigenza comunista, è disancorata da un reale modello di società e ciò è stato compreso dalla DC e da sempre più vasti strati dell'elettorato. Il programma proposto dal PCI è volto al superamento del capitalismo; dunque l'obiettivo è sempre il medesimo mentre gli strumenti sono confusi, anche se si può enucleare, tra essi, l'impegno a sconfiggere l'offensiva conservatrice che, fuori dal linguaggio del PCI, significa ripresa economica del mondo occidentale da salvaguardare e guidare ma non certo da sabotare.

Rilevato che un programma di governo deve essere costituito da un insieme di risposte ai problemi della società derivanti da un patrimonio ispiratore comune, nota che, ove manchi tale premessa, è impossibile elaborare un programma comune. Dopo aver definito inaffidabile il PCI anche a livello di amministrazioni locali e immotivato il nervosismo che spesso percorre il PSI, afferma che, di fronte all'insieme dei problemi determinati da una società in rapida evoluzione e dalla difficoltà nei rapporti interni alla maggioranza sui temi dell'occupazione e dello sviluppo solo un partito di ispirazione cristiana potrà essere all'altezza di guidare il cambiamento.

### Giacometti

Proseguire nella strada indicata sin dal 1984 da De Mita per dare della DC un'immagine e un volto unitari indispensabili al nostro partito.

Nella delicata fase di transizione in atto, è estremamente difficile fissare per il partito una linea politica, una strategia per uscire dalla crisi che investe, oltre al partito, le fondamenta stesse di concepire l'azione politica e di operare in politica. La vecchia immagine pluralista in cui si ritrovavano laici e cattolici, progressisti, laici e conservatori, si è appannata e più difficoltosi sono anche i rapporti con i partiti con cui è possibile stabilire un'alleanza e quelli in posizione di sistemica contrapposizione.

Alla segreteria del partito bisogna riconoscere di essersi impegnata almeno su due fronti: in primo luogo di aver interpretato fedelmente la linea politica emersa dal Congresso del 1984, di cui gli onorevoli Forlani e Bisaglia sono stati i più puntuali assertori; in secondo luogo di avere portato un vento nuovo nel partito contrastando il frazionismo delle correnti. Tale opera naturalmente va continuata con impegno da parte di chi crede nella linea intrapresa.

Una obiezione, semmai, riguarda la necessità di essere sempre molto chiari e comprensibili. Sotto questo aspetto era doveroso sollevare, come si è sollevato, la polemica sulle giunte e chiarire i problemi relativi alle pensioni, alla riforma sanitaria e finanziaria. Ci si deve, cioè, sgrattare di dosso l'abitudine a voler salvaguardare a tutti i costi l'intesa per salvare il Governo. Sono anni che il partito socialista, quello socialdemocratico, per non parlare del partito repubblicano, agiscono a livello locale indipendentemente dal quadro nazionale.

E' comune convinzione, ormai, che occorre saper dare risposte alla gente ed esser presenti sui problemi concreti. E' giusto pertanto il richiamo di De Mita ad una strategia comune dei partiti della maggioranza, ma si deve contemporaneamente proseguire l'opera del risanamento economico evitando, tra l'altro, che l'on. Craxi si arroghi il merito di essersi riuscito, quando invece ciò va ascritto soprattutto all'azione della DC e dei suoi uomini. L'assetto democratico del paese, d'altronde, si giocherà sulle

coalizioni e sui programmi, non certo sui protagonisti.

A proposito della soluzione e delle decisioni da assumere in questo congresso, si deve proseguire nella strada indicata sin dal 1984 da De Mita, impegnandosi pertanto nel superamento delle correnti al fine di dare della DC una immagine ed un volto unitari indispensabili al partito. Si tratta di uno sforzo non indifferente, ma in esso si deve riconoscere una strategia di grande respiro politico, che ha consentito non solo il recupero elettorale del 1985 ma anche il conforto di consensi pure al di fuori del partito. Il tentativo di parte della sinistra interna di condizionare questo sforzo non può perciò essere condiviso: la DC, una volta raggiunta unità di vedute e di proposte, saprà essere più credibile sia in politica interna che internazionale.

L'opera di risanamento economico ha dato indubbi risultati positivi e si è riusciti a conciliare le esigenze dello sviluppo con quelle dell'occupazione malgrado che su questo versante la situazione sia tuttora densa di preoccupazioni. Si deve quindi continuare nella linea di politica economica portata avanti da Goria, come provano il grande calo dell'inflazione, dal 17 al 6%; il riequilibrio sostanziale dei conti con l'estero; l'afflusso di capitali stranieri. Tutto ciò induce a sperare di poter ripetere il miracolo economico.

### Sorice

Procedere nella paziente ricerca di quella terza fase cui si rivolgeva il pensiero di Moro e favorire una maggiore identificazione tra politica e cultura.

In questo congresso occorre approfondire i rinnovamenti sociali e le loro cause per essere in grado di elaborare una proposta politica globale, che sia in conformità, beninteso, con la natura popolare, nazionale, democratica e di ispirazione cristiana del partito. In questo sforzo di proposta e di elaborazione occorre rivedere altresì le regole della governabilità, tenendo ben presente che in una società trasformata la semplice occupazio-

ne del potere...  
i nodi...  
Non rispo...  
né una ried...  
e del comp...  
va comunis...  
mosità e la...  
programma...  
ti hanno di...  
maggioranz...  
mantenere

Occorre...  
di quella te...  
ro di Aldo...  
bera articol...  
suna delle...  
su un'intes...  
to della dem...  
rare un salt...  
modo di det...  
organico at...  
matura basa...  
proposte di...  
un ruolo na...

Per corri...  
nuova socie...  
gle sufficient...  
schemi: per...  
zia Cristian...  
confermate...  
perla della...  
solidarismo

Sempre s...  
ro, occorre...  
pianto (idea...  
vecchio moc...  
maggiore id...  
tura ed evita...  
di potere de...  
mento deve...  
all'interno...  
più larghe i...  
mi.

Per il ben...  
sione raccog...  
rio De Mita...  
proposta con...  
zione, in mo...  
sia il miglior...  
mere il nuov...

Sa

Impegno p...  
di condurre...  
per la riform...  
laborata co...

Il tema dell...  
diverse aspe...  
la DC svolg...  
suo sacrifica...  
le: la scelta...  
di la ragione...  
cazione tra...  
ta non solo...  
che la risulta...  
tiche globali...  
ministrative...  
si, con risul...  
il partito.

Davanti all...  
la società a...  
pongono in...  
nuove regio...  
ciali, il sist...  
ruolo fonda...  
non lette le...  
dell'anno sc...

I positivi...  
fermato la p...  
sistema polit...  
l'atteggiame...  
getto della...  
elettori un m...  
to più se cont...  
ed effimero d...  
se, le cui con...  
fatica si stan...  
che dal fatto...  
mocratician...  
selezione dell...  
più che soddi...

Tutti quest...  
già richiam...  
e occorre per...  
tito, dal Seg...  
"quadr", una...  
posta che ha...  
tizione eletto...  
emarginazio...  
nata: la crea...  
stiana passa...  
ruolo nel sist...

Per quanto...  
Locali, impeg...  
essere quello...  
di legge per...  
cui testo at...  
to — è stato...  
della DC. Alt...  
rimento al co...  
impositiva.  
In definitiva...  
sigenza di con...



## Il XVII Congresso nazionale della DC

ne del potere non serve affatto a sciogliere i nodi.

Non rispondono alle domande della gente né una riedizione della solidarietà nazionale e del compromesso storico né un'alternativa comunista o di sinistra, considerata la fustosità e la contraddizione del governo di programma indicato dal PCI. Tuttavia i fatti hanno dimostrato che non basta avere la maggioranza relativa dell'elettorato per mantenere la guida del paese.

Occorre procedere nella paziente ricerca di quella terza fase cui si rivolgeva il pensiero di Aldo Moro, caratterizzata da una più libera articolazione fra le forze politiche, nessuna delle quali egemone ma tutte concordi su un'intesa di fondo volta al rafforzamento della democrazia. Si tratta dunque di operare un salto di qualità nel fare politica, in modo di definire un sistema di rapporti più organico atto a costruire una democrazia matura basata sulla libera competizione fra proposte diverse, in cui DC e PCI svolgono un ruolo naturalmente alternativo.

Per corrispondere ai bisogni posti dalla nuova società ci sono indubbiamente energie sufficienti e idonee a rompere i vecchi schemi: per quanto la riguarda, la Democrazia Cristiana trova le sue intenzioni ideali confermate dalla storia, che vede la scoperta della persona umana e dei valori del solidarismo e del pluralismo.

Sempre seguendo l'insegnamento di Moro, occorre pertanto non modificare l'impianto ideale, quanto piuttosto superare il vecchio modo di far politica, favorendo una maggiore identificazione fra politica e cultura ed evitando la degenerazione in gruppi di potere delle attuali correnti. Il rinnovamento deve pertanto passare in primo luogo all'interno dello stesso partito e fondarsi su più larghe intese sugli ideali e sui programmi.

Per il bene del partito, occorre in conclusione raccogliere l'esortazione del Segretario De Mita per più ampie convergenze sulla proposta complessiva contenuta nella relazione, in modo che il rinnovamento della DC sia il miglior modo per raccogliere ad esprimere il nuovo che emerge dalla società.

### Sabbatini

**Impegno primario deve essere quello di condurre in porto il disegno di legge per la riforma delle autonomie locali, elaborata con il decisivo apporto DC.**

Il tema delle autonomie locali (trattato da diverse associazioni, all'interno delle quali la DC svolge un ruolo unitario senza per questo sacrificare la propria identità) è centrale: la scelta autonimistica costituisce infatti la ragione ultima del partito e l'identificazione tra libertà ed autonomia rappresenta non solo un'indicazione teorica, ma anche la risultante tra le sue intenzioni programmatiche globali che nelle ultime elezioni amministrative hanno avuto modo di estrinsecarsi, con risultati particolarmente positivi per il partito.

Davanti alle profonde trasformazioni della società e ai complessi problemi che queste pongono in termini di governabilità e di nuove regole di gestione dei meccanismi sociali, il sistema delle autonomie riveste un ruolo fondamentale e in questa chiave vanno lette le vicende elettorali del 12 maggio dell'anno scorso.

I positivi risultati elettorali hanno confermato la posizione centrale della DC nel sistema politico italiano, ciò grazie anche all'atteggiamento seguito dal partito: il progetto della DC ha così rappresentato per gli elettori un modello serio e credibile (cioè tanto più se contrapposto al carattere illusorio ed effimero dei programmi delle giunte rosse, le cui conseguenze negative sono oggi a fatica si stanno rimuovendo), rafforzato anche dal fatto che la scelta dei candidati democristiani, grazie al nuovo meccanismo di selezione della classe dirigente, è apparsa più che soddisfacente.

Tutti questi elementi hanno prodotto il già richiamato risultato positivo per la DC, e occorre pertanto riconoscere a tutto il partito, dal Segretario politico all'ultimo dei quadri, una capacità di impegno e di proposita che ha consentito di vincere la competizione elettorale e di superare la precedente emarginazione cui la DC sembrava condannata: la credibilità della Democrazia Cristiana passa attraverso un suo più incisivo ruolo nel sistema delle autonomie locali.

Per quanto riguarda il settore degli Enti Locali, impegno primario del partito deve essere quello di condurre in porto il disegno di legge per la riforma delle autonomie, il cui testo — attualmente all'esame del Senato — è stato elaborato con l'apporto decisivo della DC. Altrettanto importante è il conferimento ai comuni di un'area di autonomia impositiva.

In definitiva, si presenta per il partito l'esigenza di compiere un vero e proprio salto



di qualità nella direzione strategica indicata dal Segretario De Mita, ma ogni sforzo schierebbe di essere vano se non assumesse come scelta di fondo il rilancio del ruolo della DC negli Enti Locali.

### Prandini

**Un processo di rinnovamento del partito, la promozione di una nuova classe dirigente sono la base per affrontare la sfida che i tempi presentano.**

E' già stato detto che questo Congresso deve affrontare il tema della sfida che il futuro lancia al partito; tema di rilevanza portata che la relazione De Mita ha cercato di affrontare con vitalità, con slancio, con un corredo di idee che può servire di base per affrontare il processo di aggregazione e di coesione all'interno del partito, premessa necessaria per la «politica di sviluppo». Un processo di rinnovamento del partito, la promozione di una nuova classe dirigente sono cioè la base per affrontare la sfida che i tempi presentano. Nell'attuale situazione politica tutta la Democrazia Cristiana deve fare un salto di qualità nella sua capacità di servizio e di guida del Paese. Ovviamente l'incontro con il Segretario del partito non è solo nelle questioni di metodo, ma anche e soprattutto sul problema dello Stato. Giustamente Von De Mita ha trattato esplicitamente il tema della «nuova stabilità» e della «rifondazione del potere». Lo Stato non è soltanto nelle istituzioni, ma soprattutto nell'equilibrio e nella coerenza delle istituzioni e in tutti i problemi concreti: dalla distribuzione del reddito allo sviluppo economico, dalla garanzia della libertà individuali alla organizzazione della comunità politica.

E' ovvio che la riorganizzazione dello Stato e delle sue funzioni è un terreno su cui devono convergere tutte le forze politiche che hanno dato vita alla Costituzione. In questo senso l'alleanza pentapartito va fatta funzionare fino in fondo, con l'occhio vigile, che alle questioni di potere, alla capacità penetrativa di rispondere alle esigenze del Paese. Non basta una continua verifica tra i vertici, occorre una seria composizione di strategie talvolta diverse.

Così pure il confronto con il Partito comunista riguarda l'intera coalizione. Questo partito comunista è ancora troppo figlio

dell'ideologismo, anche quando, come nel Congresso di Firenze, compie uno sforzo apprezzabile per chiarire la propria collocazione internazionale e la necessità di dotarsi di una organizzazione interna negli collegabili con il cambiamento della società.

Lo sforzo che invece compie la DC, anche in questo Congresso, è rivolto a liberare la lotta politica dalle ideologie, dai propagandismi. E questo sforzo si coniuga con l'istanza sul discorso relativo alle nuove regole del potere. Ricollocare la DC a livello della sua rappresentatività popolare è una ispirazione naturale per tutti gli appartenenti al partito. Ma per far questo essa deve offrire sicurezza al sistema politico e all'elettorato. Se questo è stato impossibile o difficile in passato, la ragione va proprio ricercata nella frammentazione interna. E' ovvio che nessuno deve rinunciare alle proprie memorie politiche, alle proprie amicizie e alle proprie identità. Un partito nazionale è storia di popolo e non si può immaginare di continuare la storia facendo il deserto delle intelligenze. Questo non annulla l'esigenza dell'unità: bisogna cambiare, ma cambiare insieme. Non bisogna lasciar solo il Segretario in un momento così difficile. La riunione di Sirmione ha raccolto la sfida avanzata di De Mita di cui riconosce la coerenza e ha deciso di accettare l'appello alla unità per condurre insieme la battaglia comune.

### Mattarella

**Uno sforzo serio ed impegnativo per superare la vecchia logica delle correnti e promuovere convergenze più vaste per costruire un partito nuovo**

Si è molto parlato in questi due giorni, sulla stampa e nelle retrovie del Congresso, di un'operazione che, partendo dalle Regioni e culminando in Congresso, dovrebbe accreditare un gruppo di Colonelli.

A costoro — e ne parlo perché traessi, secondo questo esercizio di fantasia, pare vi sia anch'io — i Congressi regionali avrebbero conferito i gradi attraverso l'investitura da parte di De Mita, il Congresso Nazionale non dovrebbe consentire loro di soppiantare non solo bene chi nella dirigenza di partito, in virtù di un approssimativo stato anagrafico quarantennale, quasi che la anagrafe possa giungere a dignità politica.

Questa interpretazione è distorta, inesatta e non ha riscontro nella realtà: non esistono — né possono esservi — né Colonelli né aspiranti soppiantatori.

Questa versione fa torto alla intelligenza di De Mita, alla qualità dell'impegno di chi ha lavorato e lavora in questo partito, a livello del suo dibattito, allo spessore politico e alla dimensione umana di coloro che sono stati protagonisti dei congressi regionali, e ne hanno secondato, appoggiato, guidato le aggregazioni.

Questa interpretazione fa torto soprattutto a quel che è avvenuto davvero nei Congressi di diverse Regioni. Dove si è registrato uno sforzo — talvolta difficile, serio e impegnativo — di realizzazione di aggregazioni più vaste rispetto ai confini tra le correnti, per superarne l'incomunicabilità e per porre le condizioni per il loro superamento.

Questo impegno là dove è stato possibile svolgerlo, è stato come è ovvio, variegato, ha presentato maggiore o minore profondità e autenticità, a seconda che si innestasse o meno su comuni esperienze già maturate o avviate in sede locale, suintonie già registrate ai di sopra e attraverso i confini di corrente.

E' evidente — del resto — che è l'impegno comune e il lavoro insieme svolto che possono consentire davvero di superare le inutilità correntizie: lavoro comune che della autenticità di questo sforzo costituisce presupposto e, insieme costante verifica di omogeneità di visione politica.

Ecco, questo è quel che si è inteso fare — e in buona misura si è fatto — in alcuni congressi regionali; accogliendo l'invito rivolto dal Segretario del Partito e che promana — spero — anche dall'interno di ciascuno di noi, per realizzare sempre più un partito con una sua vera soggettività, che non sia costituita dalla somma delle correnti. Per eliminare quelle condizioni che, in più zone e a vari livelli, spesso non possono che esprimersi attraverso sinistri di notabili, anziani o giovani che essi siano.

Per il sorgere e il crescere di questo processo, manifestatosi con evidenza a livello regionale, individualmente e come sinistra, abbiamo speso un impegno sincero, convinto, forte, e al suo sviluppo si vuol dare contributo altrettanto forte.

Questo sforzo — così significativo — posto in essere in tanti Congressi regionali deve trovare nel Congresso una proiezione coerente e una valorizzazione politica nazionale.



# Il XVII Congresso nazionale della DC



Occorre che esso non venga soffocato, preservandolo da un duplice pericolo: quello di ignorarlo o aggirarlo, privandolo della sua parte di titolarità della vicenda congressuale, come se si fosse trattato di un mero expediente tattico; e quello d'altra parte, di presumere ormai omogeneo e compiuto, gravandolo di un peso, che, proprio perché fenomeno evolutivo (in qualche zona neppure iniziato), non sarebbe in grado di sorreggere.

Occorre che alle aggregazioni che provengono dai congressi regionali venga data, al di là, una valorizzazione politica nazionale, per evitare di ridurre a ciò che non vogliono essere e non devono essere, cioè a dei meri fatti organizzativi locali. Anche perché vi sia coincidenza con la qualificazione nazionale che opportunamente De Mita ha fatto aggiungere tra le definizioni del nostro partito. Occorre che ad esse si aggiunga una comunanza di linea politica che oggi registriamo intorno alla relazione del segretario del Partito. E anche in questo senso che a me è parso muoversi alcune considerazioni e argomentazioni avanzate ieri da Giovanni Galloni, nel suo appassionato intervento che manifesta l'autenticità con cui si vive questo passaggio. Questo, quindi, lo sforzo che dobbiamo condurre a compimento per assicurare al partito una dinamica più libera e autentica all'interno, come modernizzazione della sua condizione, e una maggior disponibilità e apertura verso il nostro entourage.

## D'Andrea

E' estremamente importante cambiare indirizzo, in modo che all'esterno venga percepito chiaramente lo spirito nuovo che permea il Partito.

Tema centrale del congresso è quello del tentativo di ricomposizione interna del Partito, alla luce di una esigenza da tempo avvertita e che reclamava una decisa iniziativa per un nuovo assetto della DC. In tale contesto, restano però taluni nodi irrisolti, primo fra tutti quello del tesseramento, finora affrontato in maniera solo episodica. La realtà è che all'interno della DC permane talvolta la logica dei gruppi organizzati, per la conquista di quote di potere. Questa logica va respinta, perché ha portato ad una conflittualità delle correnti intese ormai esclusivamente nell'aspetto deteriorante delle contrattazioni di benefici materiali.

Nell'ottica del superamento di questo stato di cose, positiva esperienza — anche non scevra di pericoli — è quella ora sperimentata delle aggregazioni regionali. L'importante è comunque cambiare decisamente indirizzo, in modo che all'esterno si percepisca lo spirito nuovo che permea il partito.

Avendo avuto la responsabilità della formazione del Partito ha avuto modo di conoscere molti giovani partecipanti ai corsi e si reso conto che se non si riesce a selezionare la classe dirigente sarà la fedeltà, e non la qualità, a prevalere, a tutto danno dell'elaborazione delle proposte del Partito e della loro realizzazione in sede politica. Vi sono comunque le condizioni perché rinasca dal basso la guida politica di cui la DC dovrebbe farsi protagonista per avviare, in un rinnovamento che deve essere il modo naturale di agire, il confronto e le sfide dei tempi.

Occorre che alle aggregazioni che provengono dai congressi regionali venga data, al di là, una valorizzazione politica nazionale, per evitare di ridurre a ciò che non vogliono essere e non devono essere, cioè a dei meri fatti organizzativi locali. Anche perché vi sia coincidenza con la qualificazione nazionale che opportunamente De Mita ha fatto aggiungere tra le definizioni del nostro partito. Occorre che ad esse si aggiunga una comunanza di linea politica che oggi registriamo intorno alla relazione del segretario del Partito. E anche in questo senso che a me è parso muoversi alcune considerazioni e argomentazioni avanzate ieri da Giovanni Galloni, nel suo appassionato intervento che manifesta l'autenticità con cui si vive questo passaggio. Questo, quindi, lo sforzo che dobbiamo condurre a compimento per assicurare al partito una dinamica più libera e autentica all'interno, come modernizzazione della sua condizione, e una maggior disponibilità e apertura verso il nostro entourage.

## Ducoli

In politica internazionale il partito dei cattolici democratici non può dividersi sul tema della pace. Necessità di un impegno per il disarmo.

Vi è un oggettivo nesso tra l'azione politica, il modo di essere, il ruolo della DC e il destino del paese: ciò è implicito nella natura stessa di un grande partito popolare che non è un incidente della storia ma ha raccolto, largamente, il libero consenso del popolo italiano. Alla soglia degli Anni '90 è necessario interrogarsi sul significato dell'impegno dei cattolici democratici nella politica, verificare cioè se la società abbia bisogno dei valori che la DC annuncia. E' dovere dei cattolici democratici costruire la città dell'uomo, anzi concorre alla sua edificazione che significa assicurare libertà, giustizia, sviluppo, sicurezza, lavoro e qualità della vita. Se la politica è mediazione tra interessi occorre spiegare all'opinione pubblica le ragioni della competizione tra le diverse forze politiche e offrire proposte operative per una società in profonda trasformazione, dalle contraddizioni evidenti, segnata da una tendenza alla secolarizzazione e insieme da profonde spinte ideali. E' necessario interrogarsi sulle conseguenze del progresso tecnologico anche alla luce di recenti fallimenti.

Il rientro dall'inflazione, lo sviluppo del sistema economico, l'aumento degli investimenti non bastano alla cultura politica dei politici democratici che pone la dignità dell'uomo prima delle ragioni del profitto: l'ascesa della borsa non risolve certo i problemi dei giovani disoccupati. Allo scopo di garantire il lavoro sono opportune alcune specifiche misure quali la riduzione degli orari, lo scaglionamento delle ferie, la disciplina del lavoro part-time che, pur nella loro concretezza, si ricollegano all'ispirazione solidaristica.

E' inaccettabile smantellare lo Stato sociale perché è doveroso chiedere a chi ha di più di dare a chi ha più bisogno.

In politica internazionale il partito dei cattolici democratici non può certo dividersi sul tema della pace, non mette in discussione l'impegno dell'Alleanza Atlantica né l'adesione all'Europa, ma non può condividere azioni militari imprevedibili come quella americana in Libia, offensive della dignità degli alleati ma anche estranee alla cultura del dialogo. La DC deve interpretare le preoccupazioni del mondo cattolico in tema di disarmo impegnandosi a ricercare le soluzioni che assicurino l'equilibrio al livello più basso.

C'è bisogno di un partito attrezzato, aperto al dialogo a tutto campo con le forze

politiche, disponibile alla ripresa del confronto con il PCI senza peraltro che ciò comporti la riproposizione di formule consumate nell'esperienza storica.

Il Congresso deve segnare un momento di confronto sereno, registrando le diverse storie e le diverse culture che hanno fatto grande la Democrazia Cristiana, e conciliare l'anima liberal-democratica con quella sociale del partito.

## Valdes

L'entusiasmo che anima questo congresso è lo stesso dei democristiani cileni anche se sono in un momento di lotta contro la dittatura.

Porta a questo Congresso il saluto dei democristiani del Cile che sono in lotta per la libertà del loro Paese. E' lieto di essere presente ancora una volta a questa riunione della DC italiana dalla quale trae motivi di ispirazione, di fede e di lealtà ai principi cristiani. Dalla discussione di questo Congresso si evidenzia un'intelligenza politica che è difficile trovare in altre sedi: del resto, la DC italiana conta su una grande tradizione e conta grandi personaggi politici come De Gasperi, come Moro, come La Pira. Davvero è un grande partito politico. La stessa fede che aleggia in questo Congresso anima anche i democristiani cileni, anche se essi sono in un momento di lotta, anche se la loro lotta qualche volta sembra senza uscita. Qui a Roma sono alcuni democristiani cileni già colpiti fisicamente e moralmente dalla dittatura del loro Paese, costretti a vivere in esilio, nonostante siano rappresentanti di maggioranza tra le forze politiche cileni e nelle stesse organizzazioni dei lavoratori. La lotta dei democristiani cileni non è soltanto una lotta politica; essi lavorano per riportare nel loro paese quella sanità morale che la dittatura ha distrutto con la sua forza corruttrice.

Nella lotta per la costruzione di una nuova Repubblica del Cile, la DC cilena ha la consapevolezza di avere il sostegno del popolo, le capacità e l'esperienza di lunghi anni di dura lotta alla dittatura. Ma ha bisogno della solidarietà, a cominciare da quella della DC italiana.

Si dichiara sicuro che la lotta sarà coronata da vittoria, perché la libertà vince sempre, e che la DC cilena saprà essere degna di quegli ideali che la accomunano alla DC italiana.

## Carli

Deregulation non significa abolizione di tutte le regole, ma solo di quelle che appaiono in contrasto con le esigenze di una società moderna.

La partecipazione dell'Italia alle istituzioni economiche e politiche occidentali, l'adesione al Mercato Comune, allo Sme, impongono il rispetto di alcune regole, conformemente

mente del resto a quanto si richiede ad uno Stato di diritto, che non è concetto contrastante con quello dello Stato sociale poiché entrambi devono apprestare un ordinamento giuridico inteso ad assicurare condizioni di eguaglianza per tutti, per favorire il progresso.

La deregulation di cui ora si parla non significa abolizione delle regole, ma semplicemente di quelle che appaiono in contrasto con le esigenze di una società moderna. E certamente la pubblica amministrazione non è adeguata ad uno Stato moderno e perciò necessita di una grande riforma, per la quale oggi sussistono le condizioni favorevoli.

Forse negli anni 50-60 si commise l'errore di concentrare le energie nel settore produttivo e non invece anche in quello delle infrastrutture sociali, e questi errori spiegano forse le reazioni seguite nel successivo decennio.

E' chiaro, comunque, che una politica di sviluppo dell'occupazione presuppone che le infrastrutture sociali siano adeguate nelle province e nelle aree meno favorite. Crede però che sia questo il momento più opportuno per avviare un grande processo di realizzazione di opere pubbliche proprio per garantire la continuità dell'occupazione.

Deve tenersi però presente che gli errori degli anni '50 portarono alle correzioni eccessive degli anni '70, e cioè all'abnorme dilatazione della spesa pubblica e del disavanzo.

E' d'accordo che buona parte del dissenso della finanza pubblica va individuato nell'accentramento dell'entrata e nella distribuzione delle spese con deresponsabilizzazione, invece, degli enti locali e delle strutture sanitarie locali. La riduzione del ritmo di espansione è inoltre importante anche per difendere il risparmio, in gran parte rivoltosi verso i titoli del debito pubblico.

Si sono registrati solo timidi progressi, e proprio il presidente Fanfani ha avviato iniziative per modificare le procedure di esame della legge finanziaria anche al fine di evitare che il disavanzo continui a divorare più del 2/3 del risparmio; ma nessun miglioramento vero è stato compiuto nel campo della finanza pubblica.

Richiamata la necessità che una quota maggiore di risparmio vada a finanziare le attività produttive, osserva in conclusione che l'euforia diffusa che si riscontra nel Paese circa un mutamento di prospettive dell'economia italiana, è l'effetto congiunto di diversi fattori, ma origina complessivamente dal fatto che nel corso degli anni la DC ha assicurato il costante avanzamento verso una società fondata sulle libertà fondamentali. Occorre, pertanto, che la dirigenza democristiana assuma grandi decisioni affinché il processo di costruzione dello Stato di diritto e sociale sia portato a compimento.

## Nicotra

Migliorare la situazione occupazionale attraverso la ripresa economica e la liberalizzazione del mercato del lavoro. Progetti per il Mezzogiorno

Il precedente congresso servì alla ricerca di una carica unitaria interna per la ripresa del partito dopo gli insuccessi elettorali; ed il tentativo diede i suoi frutti avendo la segreteria di De Mita registrato positivi risultati nelle elezioni amministrative del 1985, nel referendum sulla scala mobile, nella elezione del Presidente della Repubblica. A ciò si deve aggiungere l'aver assicurato al paese una lunga governabilità abbandonando il pregiudizio nominalistico della personalità chiamata alla conduzione del Governo. E vorrebbe che i socialisti si rendessero maggiormente conto dell'apertura dimostrata su questo punto dalla DC.

La terza investitura di De Mita, richiesta in questo congresso, significa: proseguimento del pentapartito fino alle elezioni del 1988 per garantire ulteriore stabilità governativa; miglioramento della situazione occupazionale attraverso la ripresa economica e la liberalizzazione del mercato del lavoro; un progetto per il Mezzogiorno finalizzato in particolare alla collocazione dei prodotti agricoli; più incisiva presenza sui temi delle libertà e delle garanzie civili dei cittadini. A quest'ultimo riguardo, riferendosi alla proposta di referendum sulla responsabilità civile del giudice — che, a suo avviso, registrerebbe un notevole successo — ammonisce sulla necessità di fare il possibile per evitarlo, agendo opportunamente in sede parlamentare con adeguate proposte.

In merito ai temi relativi al rinnovamento del partito, sottolinea che il tesseramento pagato si dimostra uno strumento di perversione ed un veicolo di corruzione e che perciò occorre cambiare pagina.

Relativamente alla situazione in Sicilia, rileva che il commissariamento si è rivelato salutare e che finalmente si è costituito un governo non più basato sul manuale Cencelli. E' stata così ridata credibilità al partito.

La partecipazione dell'Italia alle istituzioni economiche e politiche occidentali, l'adesione al Mercato Comune, allo Sme, impongono il rispetto di alcune regole, conformemente

La relazione costruita matematica da landola ne

Ritiene che nella quale mente, sia va realtà per Cristiana o nazionali. un processo però della mento in t intrapresa prende atto ra per segu nello stesso per fissare In questa problemi continuare un quadro nell'attività Giustam supermen alla quale c vito del seg to di buono lante possa debba anco ne della nu mitaria, più del tempo.

Bisogna r le capace e spirituale

Desidera f clusioni de giorni scor rato dalla p sidera altre della relazi ciale, alla s dalla crisi il tema cen La crisi del retamente anche al c sua azione La riform un impegn che rientra sempre par matica socc documenti Il Partito problema, corato a se così da pot siffatta me fensore di

Il recuper radiol pop necessari i difficat

Il recupero popolari ras per rispoco del benessere questa tes 1-3-1986 n, straordinario

10  
11  
12  
13  
14  
15  
16  
17  
18  
19  
20  
21  
22  
23  
24  
25  
26  
27  
28  
29  
30  
31  
32  
33  
34  
35  
36  
37  
38  
39  
40  
41  
42  
43  
44  
45  
46  
47  
48  
49  
50  
51  
52



## Il XVII Congresso nazionale della DC

### Barba

**La relazione di De Mita è finalizzata a costruire una nuova realtà programmatica della Democrazia Cristiana calandola nel vivo dei problemi nazionali**

Ritiene che la relazione dell'on. De Mita, nella quale dichiara di riconoscersi pienamente, sia finalizzata a ricostruire una nuova realtà programmatica della Democrazia Cristiana calandola nel vivo dei problemi nazionali. Si pongono cioè le premesse per un processo di sviluppo della DC per il recupero della validità del partito e il proseguimento in termini rinnovati dell'opera già intrapresa a favore del Paese. Il Partito prende atto che si impone una nuova cultura per seguire la frammentazione sociale, e, nello stesso tempo, la domanda di unità, e per fissare la direzione della marcia futura.

In questa chiave bisogna pure rivedere il problema del Mezzogiorno e gli interventi da continuare per tale area del nostro Paese, in un quadro politico che dev'essere centrale nell'attività del partito.

Giustamente è stato posto l'accento sul superamento delle correnti in una iniziativa alla quale dichiara di aderire, secondo l'invito del segretario, pur ritenendo che quanto di buono, di culturalmente attivo e stimolante possa restare dell'esperienza passata, debba ancora concorrere a questa costruzione della nuova Democrazia Cristiana più unitaria, più forte e più coerente con le novità del tempo.

### Bicocchi

**Bisogna recuperare una tensione ideale capace di dare un significato umano e spirituale al programma della Democrazia Cristiana**

Desidera farsi eco del dibattito e delle conclusioni del convegno, svoltosi a Lucrezia nei giorni scorsi, su «volontariato italiano» onorato dalla presenza del Capo dello Stato e desidera altresì dare piena adesione alla parte della relazione De Mita relativa allo stato sociale, alla sua crisi e alle modalità di uscita dalla crisi stessa. Finalmente la DC affronta il tema centrale della problematica sociale. La crisi dello stato sociale, infatti, incide direttamente sulla vita della gente e si attiene anche al consenso attorno allo Stato e alla sua azione.

La riforma dello stato sociale, costituisce un impegno urgente. Si tratta di un tema che rientra nel corredo del mondo cattolico, sempre particolarmente attento alla problematica sociale, come dimostrano gli ultimi documenti dell'Episcopato italiano.

Il Partito comunista è, in merito a questo problema, del tutto «fuori gioco»: esso è ancorato a schemi assolutamente sorpassati, così da poter addirittura essere lasciato, in siffatta materia, di conservatorismo, il difensore di un vecchio ormai indifendibile.

### Troisi

**Il recupero da parte della DC delle sue radici popolari rappresenta una scelta necessaria per rispondere alla crisi edificata dallo Stato del benessere**

Il recupero da parte della DC delle sue radici popolari rappresenta una scelta necessaria per rispondere alla crisi edificata dallo Stato del benessere. Una interessante verifica di questa tesi è rappresentata dalla legge 1-3-1986 n. 64 che disciplina gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e che si carat-

terizza per più di una novità profondamente coraggiosa ed innovativa.

La prima novità è nello sforzo di intelligenza delle profonde trasformazioni economiche come base per una riforma elaborata non nella facile illusione di una società opulenta che più non esiste, ma nella considerazione del previsto tipo di società industriale. In secondo luogo la legge accennata si caratterizza per il rigetto delle sue gestioni neo-liberistiche e per un più moderno tipo di intervento pubblico. In particolare viene utilizzato il sistema creditizio secondo moderni indirizzi di intermediazione che escludono gravami a carico del bilancio pubblico.

E' vero che il partito comunista ha introdotto nella legge un suo emendamento irrazionale e ripugnante a criteri anacronistici. Tutto l'indirizzo del provvedimento, però, a carattere assolutamente innovativo, rappresenta un tentativo moderno di aiuto agli enti locali, dalle regioni alle province ai comuni, per utilizzare il sistema creditizio al fine di pubblica utilità con l'assenza di oneri per lo Stato.

### Tesini

**Un partito che, come la DC, vuole guidare il cambiamento della società si rende credibile solo se dimostra di saper cambiare anzitutto se stesso.**

Si è molto discusso in questo Congresso sulla validità e sul ruolo storico delle correnti, delle quali, in linea di principio, nessuno può certo mettere in discussione la funzione di aver tenuto vivo nel partito il dibattito interno. Ma oggi pretendere di mantenere in vita gruppi che ormai hanno uno scarso valore politico, significa combattere una battaglia di retroguardia il cui unico esito sarebbe il ritardo del processo di rinnovamento, non privo di rischi ma inevitabile nell'attuale fase storica della società italiana. Pertanto, debbono essere pienamente condivise le argomentazioni contenute nella relazione di De Mita sui problemi del rinnovamento del partito.

Un partito che vuole guidare il cambiamento della società si rende credibile quando dimostra di saper cambiare innanzitutto se stesso e di possedere una cultura di governo adeguata alle grandi trasformazioni in atto, queste sono le condizioni che legittimano oggi l'ambizione della DC di essere protagonista della nuova fase di sviluppo democratico del Paese.

L'avviato risanamento economico può condurre ad una nuova stagione di sviluppo solo a condizione che si basi su una solida competitività del sistema economico nel suo complesso e su una ripresa dell'occupazione. Un grande partito, come la Democrazia Cristiana, deve rispondere alla complessità dei problemi posti da una società post-industriale elaborando una proposta strategica di grande respiro in cui centrale sia l'attenzione alle esigenze poste dalla formazione, dalla scienza, dallo sviluppo tecnologico. Occorre far confluire nuove risorse finanziarie verso il sistema scolastico, ma soprattutto si deve intervenire sulle strutture contrastando ogni tendenza all'appiattimento del sapere e alla burocratizzazione.

In tema di libertà della scuola, Tesini ha ricordato la coerente battaglia condotta dalla DC, spesso quasi da sola, compiacendosi della recente convergenza di altre forze politiche, come il PSI, ma respingendo la pretesa socialista di gestire posizioni che culturalmente e storicamente sono tra i valori forti, della presenza civile dei cattolici democratici. «Il fatto che altri siano approdati all'idea del pluralismo e della autonomia — ha aggiunto — ci stimolano a compiere ulteriori passi avanti, sia per il riconoscimento del ruolo di servizio pubblico svolto dalle scuole e dalle Università non statali che

hanno i requisiti della parità sia per una sostanziale riforma dell'amministrazione scolastica, ancora strutturata (unica nella Comunità europea) secondo un modello centralistico e burocratico.

L'obiettivo essenziale di una migliore qualità della formazione passa attraverso più ampi spazi di autogoverno e di sperimentazione, che forniscano alla scuola gli strumenti per rispondere in modo flessibile e tempestivo alle nuove domande sociali. Nella saldatura fra scuola, università e ricerca (che rappresentano la vera ricchezza del nostro tempo) e mondo produttivo e sociale — ha concluso Tesini — risiedono molte delle speranze per il domani, delle certezze per i giovani. Sulle nuove frontiere del sapere si gioca infatti, in larga misura, il futuro del Paese, le possibilità di governare il cambiamento a misura d'uomo.

### Scarlato

**Anche una soluzione plebiscitaria, ma mancante di un minimo comune denominatore e sottoposta a condizioni e riserve, sarebbe altamente nociva**

Questo Congresso, che si svolge tra quello del PCI e quello del PSI, è chiamato a dare una risposta al primo e a porre una domanda al secondo. Il Congresso comunista è stato un avvenimento importante e serio, in quanto ha mostrato come il PCI, avendo preso atto dell'impossibilità di interrompere il declino della centralità operaia e avendo abbandonato la pretesa di poter tutto prevedere in nome di un'utopia, mostra di essere uscito dal guado. Spetta pertanto alle altre forze politiche e in particolare alla DC operare in modo che risulti accelerato questo processo e il PCI possa superare le residue aree di problematicità che la sua posizione politica presenta.

Quando ai socialisti occorre rilevare una dicotomia tra l'azione di governo, cui non possono negarsi risultati positivi e la dottrina di Craxi che presenta degli aspetti inquietanti per certi veleni antisistema che contengono e per un vago sapore destabilizzante.

Per quanto riguarda il Partito, deve apprezzarsi l'iniziativa di De Mita, che poteva restare segretario rispettando la logica convenzionale, ma invece ha preferito chiedere al Congresso una plebiscitaria approvazione della propria posta innovatrice. Su questo aspetto vi è dissenso, soprattutto per quanto riguarda il problema delle correnti, che purtroppo hanno perso da tempo la loro funzione di distilleria delle idee e dei progetti. De Mita ha deciso di interrompere nel Partito l'attività politica e storicamente la partecipazione delle correnti e su questa richiesta il Partito deve dare una risposta chiara, evitando gli atteggiamenti tatticistici e strumentali. Infatti, anche una soluzione plebiscitaria, ma mancante di un minimo comune denominatore e sottoposta a condizioni sospensive o diffidenti riserve, sarebbe altamente nociva.

### Dimitrov

**Un attestato di stima per la tradizione democratica e per i meriti acquisiti dalla DC nella lotta al fascismo e nella costruzione dell'Italia democratica**

Porta al Congresso i saluti del Consiglio esecutivo del Partito Agrario Bulgaro la cui presenza per la prima volta ad una assemblea congressuale della DC vuol essere espressione di stima per la tradizione democratica e per i meriti da essa acquisiti nella lotta contro il fascismo e nella edificazione dell'Italia democratica. Come simbolo di amicizia e dell'importanza che il suo partito attribuisce ai rapporti con la DC offre in regalo la bandiera del Partito Agrario Bulgaro.

### Gitti

**La proposta per il superamento dei «gruppi chiusi» all'interno del partito non deve in alcun modo essere rifiutata sulla base di contrapposizioni preconcepite.**

La relazione del Segretario De Mita, che ha trovato una significativa approvazione nel corso di un dibattito pur talvolta aspro, si caratterizza per le forze di proposte — nel quadro di una rinnovata attenzione per le evoluzioni della realtà sociale — le finalità più profonde dell'azione dei cattolici democratici. Si tratta di principi e motivazioni che ancora oggi costituiscono il fondamento attuale che permette alla DC di dare una risposta politica ai problemi del paese.

Di fronte alle straordinarie novità della società attuale, partiti ed istituzioni vivono una crisi che affonda le sue radici in uno sconvolgimento quadro di mutamenti sociali. In questo contesto, il primo problema da affrontare è quello della rifondazione e del risanamento dello Stato sociale, da attuare

però nel rispetto più sincero delle indicazioni che provengono dalla Carta costituzionale. In pari tempo, si assiste nel paese alla crisi dello stato di diritto, segnata dallo spostamento del processo decisionale al di fuori delle sedi proprie e quindi al di fuori del controllo democratico. Affrontare tali questioni è assai arduo poiché esse interessano un contesto generale di difficoltà nei rapporti tra cittadini, partiti e istituzioni. Occorre però tenere fermo che lo Stato e la sua riforma costituiscono in qualche modo il crocevia obbligato per dare risposte persuasive alle attese e alle inquietudini della società.

La proposta di De Mita per un superamento, all'interno del partito, dei gruppi chiusi, al fine di raggiungere una più alta capacità di rappresentare le istanze della società, risponde in questo quadro ad una esigenza assai diffusa. Certo rispetto a questa proposta pienamente legittime sono le istanze di approfondimento, ma essa non deve in alcun modo essere rifiutata sulla base di preconcepite contrapposizioni.

Naturalmente non si tratta di cancellare la specificità degli apporti né le articolazioni dei dibattiti delle proposte politiche, ove esistano realmente. Non si tratta di azzerare la storia dentro il partito dei gruppi e delle correnti. Si tratta, invece, di utilizzare tutte le energie interne al partito e di ricondurre ad unità, rinunciando invece al deterioro fenomeno delle lottizzazioni. Bisogna rifuggire dall'appiattimento di comodo, consapevoli che non si deve operare a sostegno di un progetto già compiuto, di avviare un processo nuovo, di costruire insieme.

Siamo ai primi passi. Quindi il nuovo modo di essere e di operare dentro al partito, non può che essere a una ipotesi di riforma del partito stesso da delineare fin da questo Congresso.

### Ruffilli

**L'obiettivo cui anche questo congresso deve mirare resta quello del pluralismo politico come è inteso e praticato nelle democrazie avanzate**

Gli scarsi risultati concreti dell'ormai lungo dibattito sulle questioni istituzionali hanno finito per dare spazio ad un disincanto e ad un scetticismo pericolosi, tanto che coloro che sono costretti a constatare l'impossibilità di fare qualcosa potrebbero anche convincersi della inopportunità di ogni intervento. Eppure le esperienze della Francia, della Grecia e della Gran Bretagna hanno dimostrato come si può cambiare una legge elettorale senza provocare catastrofi.

La DC con la sua proposta di avviare davvero una riflessione comune sulle questioni istituzionali, si preoccupa dei nessi e delle compatibilità. Si tratta di concordare un processo riformatore allo stesso tempo realistico e lungimirante che si faccia carico delle disfunzioni esistenti nei rapporti fra Governo, Parlamento e Magistratura e tra poteri statali e locali. Si tratta di restituire autonomia ai pubblici poteri e di mettere le istituzioni al servizio dei cittadini, riconducendo i partiti alla loro più genuina funzione.

Con il Partito comunista, la Democrazia Cristiana intende approfondire il comune impegno, sottoscritto fin dalla fase della Costituzione, di adeguare le regole della liberal-democrazia alle esigenze di una democrazia sempre più partecipata dal popolo. Ma deve essere ben chiaro che la riforma delle istituzioni non deve tradursi nella ricerca di scorciatoie per favorire l'accesso dei comunisti al governo. Del resto, è del tutto fuorviante la proposta del Partito comunista di un governo di programma, sia nella forma di governo presidenziale, sia in quella di governo assembleare.

Sul tema delle riforme istituzionali la Democrazia Cristiana deve dunque approfondire il confronto con le altre forze politiche. Con il Partito comunista andranno affrontate le questioni del passaggio dalla democrazia liberale a quella sociale e solidaristica: deve essere chiaro che il terreno della riforma delle istituzioni non può essere considerato una scorciatoia per l'ingresso del Partito comunista al governo. Non esiste, in proposito, alcuna questione di legittimità di quel partito ad accedere a tali responsabilità, ma per conseguire questo obiettivo il PCI dovrà elaborare una proposta politica atta a ricevere adeguati consensi.

Con le forze laiche andrà invece sviluppato il tema comune delle garanzie e delle libertà, nel contesto di un adeguamento alle più avanzate aspirazioni democratiche europee: non è però accettabile alcuna rivendicazione aprioristica di un primato dell'area intermedia fra i due grandi partiti di massa del Paese. Certamente, nessuno pensa di sopprimere con misure traumatiche il pluralismo politico del Paese, ma neppure si può consentire con una visione del pluralismo asfittica, quasi libanesa, fatta della contrapposizione di forze che vivono ognuna della propria rendita corporativa. L'obiettivo resta dunque quello del pluralismo politico come è inteso nelle democrazie avanzate.





## Il XVII Congresso nazionale della DC

### Matulli

**Il tentativo di mettere in moto un effettivo processo di rinnovamento interno si è concretizzato nell'iniziativa delle liste regionali**

L'intervento del Segretario politico e il dibattito congressuale stanno clamorosamente smentendo la pretestuosa polemica, alimentata anche da settori interni dal Partito e da frange dei movimenti cattolici, secondo la quale la DC esauriva l'intero suo impegno nella risoluzione dei propri problemi di rinnovamento interno, senza alcuna proposta per i problemi del Paese. A questo riguardo, il grande merito della relazione di De Mita sta nell'aver sostanzialmente confermato il disegno strategico emerso nei mesi scorsi all'interno del Partito, nelle sue articolazioni locali, nella sua base. Occorre ora approfondire i termini della proposta e tradurla in un messaggio dell'intero partito.

Il tentativo di mettere in moto un processo di rinnovamento interno si è concretizzato nell'iniziativa delle liste regionali che non merita l'aspra critica rivolta dal vice segretario Fontana, e del tutto infondato infatti sostenere che questa iniziativa sia stata imposta dall'alto e che dunque deve considerarsi un tentativo sterile. L'esempio della Toscana, come d'altronde quello di altre regioni, dimostra esattamente il contrario.

In questo contesto, la DC toscana ha risposto all'appello del Segretario De Mita ed ha avviato una esperienza di positiva aggregazione. Contro questo processo si levano ora, inspiegabilmente, critiche ed insolenze da parte di chi dimentica che l'assetto dei vecchi gruppi chiusi non favoriva certo, specialmente in sede locale, il dibattito politico: quella antica era infatti libertà dei gruppi organizzati, non libertà degli iscritti.

### Bernini

**I tempi sono maturi per imboccare una via che restituisca credibilità alla DC. Tra le tante battaglie, il partito deve riprendere la lotta contro il centralismo**

Se il dibattito congressuale ha potuto dedicarsi interamente ai temi autentici del Partito e del programma, è perché nelle settimane scorse sono intervenuti un chiarimento definitivo sulla linea politica e una larga convergenza sulla segreteria.

L'aspetto prevalente di novità è dato dalla maggioranza che si è formata. Si tratta di un approdo naturale, poiché la proposta avanza sulla premessa della linea politica che gli amici del suo gruppo hanno perseguito per anni e per affermare la quale due anni fa esse votarono per De Mita. E' una linea che Bisaglia aveva intuito e su cui aveva insistito non senza travagli; questi due anni l'hanno confermata, nonostante isolati susulti.

Quella che oggi viene chiamata «la corrente del golfo», ha rappresentato la necessità e l'urgenza di un profondo rimoscolamento di carte. Chi ha creduto che si trattasse soltanto di una ricomposizione della corrente dorotea ha capito poco. I tempi sono maturi per imboccare una via antica e normale, corretta ed efficiente per ridare credibilità al Partito, normalità alla sua gestione, contenuto organico alla collegialità e per far affiorare una nuova classe dirigente.

Ciò che bisogna riconoscere è che la gente, la società non comprendevano più una certa vita di partito, certa logica correntizia: una collettività matura esige pronunciamenti distinti sui grandi temi e le vecchie correnti non erano più in grado di farlo.

Tra questi temi uno deve essere richiamato: è il tema dell'attuazione della Costituzione, della riforma istituzionale e della battaglia per il sistema delle autonomie. Il regionalismo è la battaglia del futuro, è la sfida dell'efficienza, è il segno della maturità del sistema italiano anche in senso europeo. La DC deve dunque riprendere la bandiera della lotta contro il centralismo, contro le inadempienze dello Stato verso il sistema delle autonomie.

### Bompiani

**I problemi della sanità oltre che finanziari sono anche di volontà e capacità politica e per la DC è venuto il momento della verità.**

In accoglimento dell'invito del Presidente Fanfani e riprendendo alcuni importanti spunti contenuti nella relazione di De Mita, dedica il proprio intervento ai problemi della politica sanitaria in Italia. La DC, nella nuova legislatura, anche in relazione alla responsabilità di guida del ministero della Sa-

nità, ha presentato numerose iniziative legislative, molte delle quali già esaminate ed approvate dalle Commissioni parlamentari: basta ricordare l'assorbimento in ruolo del personale precario, il riavvicinamento dei concorsi, la difesa delle professioni emergenti, la riforma del curriculum del corso di laurea in medicina e chirurgia e soprattutto l'importantissima legge di programmazione sanitaria che rappresenta la base di ogni futura politica in questa materia.

Tuttavia molto resta ancora da fare: il processo di riforma delle istituzioni sanitarie è stato appena avviato timidamente con la mini-riforma delle USL, ma si fallirà l'obiettivo di trasformare le USL stesse in aziende speciali autonome ed efficienti se non vi sarà la capacità di passi ulteriori quali la trasformazione in consigli di amministrazione dei comitati di gestione e l'attribuzione di una sfera di autonomia per gli uffici di direzione.

Anche gli sforzi fatti per la razionalizzazione della spesa sanitaria saranno vanificati se non sarà approvata un'ideale legge di finanziamento specifico del settore. Il problema delle risorse riveste notevole importanza e, se può ritenersi sufficiente la riserva del 6% del prodotto interno per le spese correnti, la necessità di risorse aggiuntive appare imprevedibile se si vuole soddisfare le esigenze di prevenzione primaria e di tutela ambientale e quelle per gli interventi di riabilitazione.

Ma i problemi della sanità non sono soltanto problemi di finanziamento, bensì anche di volontà e capacità politica di portare a compimento le numerose iniziative che attendono di essere realizzate, quali quelle per la tutela degli handicappati, per il recupero dei tossicodipendenti, per l'assistenza ai minorati psichici, per una corretta educazione sui problemi sessuali e sulla difesa della vita, in materia di trapianti e per la difesa dei diritti del malato.

Su tutti questi problemi è venuto per la DC e per i cattolici in generale il momento della verità.

### Mazzotta

**Importante un'ampia convergenza sulla linea del Partito in quanto ciò darebbe autorevolezza ed efficacia all'azione politica della DC**

Esprime consenso alla relazione di De Mita, che contiene indicazioni precise e non equivocate e indica la linea politica che il Partito dovrà seguire. E' molto importante che al di là delle polemiche, si manifesti su questa linea un'ampia convergenza di consensi in quanto ciò avrebbe certamente una grande influenza sull'autorevolezza e l'efficacia dell'azione politica della DC. Di fronte ai nuovi problemi posti da una società in cui l'intensità e la rapidità dei cambiamenti costituiscono un'esperienza del tutto inedita, concordare su una proposta valida e contribuire ad arricchirla non deve rappresentare una sconfitta né una rinuncia per nessuno.

Si dichiara colpito dalla frequente insistenza sul timore che il riconoscimento ufficiale della crisi dei gruppi esistenti possa mortificare la dialettica interna al Partito. Al riguardo non deve sfuggire a nessuno che in questi anni il dibattito non è stato né elevato, né costruttivo e che molte aree e gruppi sopravvivevano solo se al loro interno il dibattito non si apre.

In riferimento poi a quanto sostenuto dall'on. Piccoli, osserva che il pericolo non è quello di farsi portatori eterodiretti di mode estranee, poiché il compito di tutti è quello di cogliere il nuovo di quanto accade nel mondo di cui l'Italia fa parte. Deve diventare diffusa la consapevolezza che innovazioni avanzate adottate vent'anni fa secondo il

modello socialdemocratico, se difese oggi nella loro intangibilità produrrebbero esclusivamente effetti regressivi. C'è bisogno dunque di una discussione e di un confronto senza chiusure, senza etichette, o classificazioni preconcette, qualificandosi solo in forza delle posizioni che si è capaci di elaborare.

Una larga convergenza congressuale potrà favorire il rilancio del governo e la solidarietà della maggioranza. Ciò è indispensabile se solo si pensi che il 1986 e il 1987 sono anni decisivi per consolidare la ripresa economica e per rilanciare l'occupazione.

Quanto agli interventi di Fontana e di Donat Cattin, l'on. Mazzotta sottolinea come tutti debbano vigilare affinché questa fase inevitabile di forte accentrimento di poteri non contenga elementi negativi, ma osserva anche che chi avanza critiche dovrebbe anche riconoscere che questa fase è il risultato dell'azione sgarbata condotta nel partito dalle correnti. In questi ultimi anni la qualità umana della dirigenza non è migliorata e se vi sono potenzialità di cortigiane, responsabili sono coloro che hanno inventato le corti.

### Andreatta

**Le scelte per i vari incarichi non debbono premiare milizie o fedeltà, ma individuare le esperienze professionali migliori per fornire competenze indiscusse allo Stato**

In questi ultimi tre anni in Italia vi è stata molta governabilità, garantita soprattutto dalla lealtà e dalla disciplina della DC, ma vi è stato anche un accumulo di cultura e di esperienza di governo da parte dei ministri socialisti ai quali bisogna dare atto che la pratica di governo ha smussato angoli e ha rimodernato pretese di una cultura politica pericolosamente in bilico tra radicalismo e vetero-socialismo.

Il giudizio sugli atti del Governo è più difficile perché il bilancio presenta luci e ombre: si è fatto qualche passo nella direzione del risanamento, si è favorito il rientro delle tensioni sociali degli anni '70, ma molte occasioni sono state mancate e soprattutto si è insinuata nello stile di Governo una ricerca dell'immagine per l'immagine, un rischio di fratture e di tensioni istituzionali che con il passare del tempo tendono ad accumularsi. E' esplosa più volte la guerriglia tra Palazzo Chigi e le autorità monetarie, sono divenuti quanto mai conflittuali i rapporti tra Parlamento e Esecutivo; all'aspetto di un riordino della magistratura si è sovrapposta un'iniziativa referendaria che rischia di essere vista come intimidatoria da parte dei giudici. Troppe operazioni finanziarie sono divenute grandi affari pubblici per interventi prepotenti, la cui logica istituzionale appare confusa ma che sembrano esprimersi in un grande gioco di influenza non esaltanti tra potere politico e potere economico.

La politica internazionale si è trovata esposta a problemi nuovi e difficili e anche se la risposta a queste sfide è stata sostanzialmente simile a quella degli alleati europei, si è assistito ad un pericoloso intrecciarsi di politica estera e politica interna, ad un riemergere di orgogli nazionali, al rischio di frattura tra l'opinione pubblica di qua e di là dell'Atlantico per la prima volta in quarant'anni.

Sarebbe erroneo addebitare queste forzature soltanto al temperamento del Presidente del Consiglio: in realtà il PSI considera l'alleanza pentapartita come un accordo di convenienza, le cui scadenze sono fissate unicamente sull'opportunità di sfruttare le occasioni per rovesciare un ruolo che esso non considera adeguato alle sue ambizioni.

In materia di politica economica il gover-

no era partito correttamente ma nel 1985 appariva disarmato di fronte a una situazione che non faceva più passi in avanti; nei pochi ultimi mesi la deflazione mondiale ha portato alla rottura del mercato del petrolio e la collaborazione tra le cinque banche centrali ad una caduta non traumatica del dollaro. Ora il governo si pavoneggia per attribuirsi un merito che non è suo, ma non provvede a attrezzarsi per evitare di restare indietro se le vicende internazionali, per un caso peraltro improbabile, dovessero di nuovo mettersi al peggio.

E' invece necessario che degli argini siano costruiti perché, come ha detto De Mita, il risanamento finanziario è già di per sé politica di sviluppo. Questa del resto non è una novità per la DC che ha nel suo patrimonio l'eredità di Vanoni.

Il Partito è stato coerente sulle proposte di una politica di risanamento finanziario e di sviluppo ma troppo spesso le correnti, per opportunismo o per incapacità di comprensione, hanno finito per non capire e la polemica tra l'anima popolare e quella rigorista ha indebolito la DC dando l'impressione che sui problemi essa non fosse più presente o non lo fosse in forma univoca. E' motivo di soddisfazione constatare che la relazione di De Mita su questi punti è stata accolta da universali consensi in un partito che si attrezza per smontare la sua antica tradizione di fazione.

Riorganizzare un partito democratico senza il gioco delle correnti non è compito facile che possa essere affrontato con espedienti o con invocazioni moralistiche. Occorre in primo luogo una modifica della legge elettorale, che è la prima riforma istituzionale da avviare per ridare dignità ed efficienza alla qualità della vita politica.

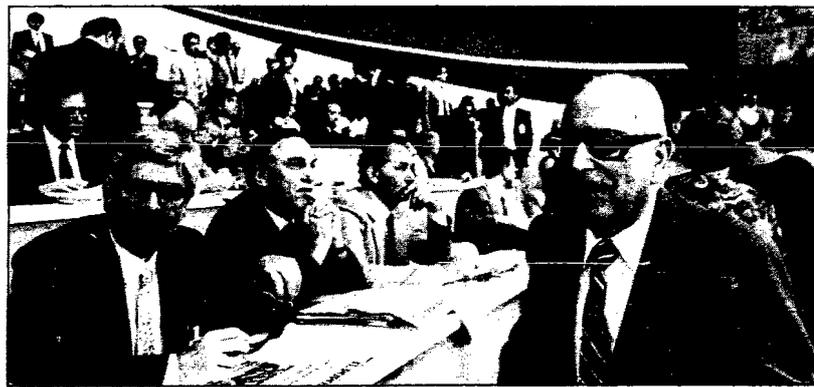
La lista sulla base delle aggregazioni regionali non può rappresentare una soluzione definitiva, trattandosi di un rimedio empirico trovato dall'incontro della periferia con il Segretario per avviare il processo di ridefinizione del dibattito politico all'interno della Democrazia Cristiana. Per questo essa non può garantire posizioni di rendita o di privilegio per chiacchiera. Il sistema delle liste regionali funzionerà se è chiaro a tutti che le posizioni nel Governo, nel partito, nel parlamento, nelle Partecipazioni statali non sono spoglie da dividersi tra le correnti e tanto meno tra chi si impegna oggi ad iniziare un nuovo cammino. La Democrazia Cristiana non può, né vuole essere un partito impresario del potere: si deve praticare una selezione del personale per gli incarichi nel mondo economico, culturale e sociale che rispetti le responsabilità istituzionali dei democratici cristiani chiamati a firmare i decreti di nomina o a votare nelle assemblee elettive. Queste scelte non debbono interferire con le vicende del partito, non debbono premiare milizie o fedeltà ai suoi esponenti, ma debbono individuare le esperienze più alte nel mondo delle professioni per fornire allo Stato competenze indiscusse ed esempi di fermezza e moralità.

Il Segretario del Partito chiede a tutti, per consentire il rinnovamento, un sacrificio di identità: è una richiesta pesante, una rinuncia che costa. Ma vale la pena di tentare per salvare ciò che c'è di meglio nella storia di ognuno e nelle tradizioni delle comuni storie politiche.

### Elia

**Nel governo del Paese la meritocrazia deve prendere il posto della partitocrazia, della lottizzazione: il riferimento può collegarsi alla proposta anticorrentizia nel partito**

Il prof. Leopoldo Elia ha portato al congresso un suo «contributo» in materia costituzionale, senza peraltro nemmeno accennare al



lavori della DC in risultati nazionali.

Un primo referendum, il socialista e levare la straripante partecipazione che si fa referendum di merito di per

Nel merito, il dividere il divano e del «no» e (particolarmente) responsabilità di merito tale da perentoria. Il stamento non chiede di referendum 1984 lo fa evidente.

Quanto al si è meravigliato aperto il problema della possibilità, ma anche sul governo fu perché esempi di dinamiche di stamento il Fazio del suo marchio qualifica governi, nella giurare la fondazione e i risultati di merito. E', un metodo di po elettorale.

L'ultimo di quello della v plezione secondo cui mitarsi a de politico dello a tutti. Si è cizzare molte alcuni enti e sparmio, le CUSL, con il r di partitocrazia uomini polit.

Non si può Bobbio quando è nata in Italia al governo Repubblica. so fenomeno non indifferente di altro

Il richiamo titi e non ad prendere il r ha detto che le, ma l'ingere collegato renza del possono elir l'acqua nella tano.

E' giusto sociale, di c «Stato di dir brazione del ca.



## Il XVII Congresso nazionale della DC



lavori della Commissione Bozzi non sfociati in risultati tali da soddisfare le speranze iniziali.

Un primo accento desidera dedicare al tre referendum promossi dai partiti radicali, socialista e liberale. Di passaggio deve rilevare la stranezza della posizione di un partito partecipe della responsabilità governativa che si fa iniziatore della richiesta di un referendum abrogativo. E' uno sdoppiamento di personalità per lo meno curioso.

Nel merito poi dei tre referendum, è evidente il divario fra la semplificazione del sì e del no, e la complessità dei tanti propositi (particolarmente di quello attinente alla responsabilità civile dei Magistrati) evidentemente tale da non prestarsi ad una risposta perentoria. La Democrazia Cristiana giustamente non ha mai fatto ricorso a tali richieste di referendum, a parte quello del 2 giugno 1946 la cui peculiarità, peraltro, balza evidente.

Quanto al problema elettorale, qualcuno si è meravigliato che De Mita abbia ritenuto aperto il problema di garantire agli elettori la possibilità non solo di scegliere un partito, ma anche di esprimere una indicazione sul governo futuro. Meraviglia fuori luogo, perché esempi del genere esistono negli ordinamenti di molti altri paesi europei e giustamente il Presidente Saragat, nell'esercizio del suo mandato, fece ricorso agli incarichi "qualificati" per la formazione dei nuovi governi, nella intenzione appunto di prefigurare la formazione del governo collegando i risultati elettorali alle formule di coalizione. E', questo, un metodo democratico, un metodo di rispetto della volontà del corpo elettorale.

L'ultimo punto che intende toccare è quello della vita dei partiti. La mancata applicazione dell'art. 49 della Costituzione, secondo cui i partiti politici dovrebbero limitarsi a determinare insieme l'indirizzo politico dello Stato, ha portato ad abusi noti a tutti. Si è cioè seguito l'andazzo di politicizzare molte cose. Per esempio la nomina di alcuni enti economici, come le Casse di Risparmio, le Camere di Commercio e le stesse USL, con il risultato di legittimare l'accusa di partitocrazia e di screditare i partiti e gli uomini politici.

Non si può essere d'accordo con il sen. Bobbio quando afferma che la partitocrazia è nata in Italia per la persistenza di un partito al governo per tutti i quaranta anni della Repubblica. E' facile rispondere che lo stesso fenomeno si sarebbe verificato, in termini non indifferenti, con l'alternarsi al governo di altri partiti o di coalizioni diverse.

Il richiamo dunque va rivolto a tutti i partiti e non ad uno solo. La meritocrazia deve prendere il posto della lottizzazione. Moro ha detto che «non è il rigore che è intollerabile, ma l'ingiustizia». Il riferimento può essere collegato anche con la proposta anticorruzione del segretario del partito. Non si possono eliminare le correnti se non si toglie l'acqua nella quale le correnti di potere nuotano.

E' giusto inaugurare, insieme allo «Stato sociale», di cui molti hanno parlato, anche lo «Stato di diritto». Sarebbe la migliore celebrazione del quarantennale della Repubblica.

### Cristofori

**La linea del segretario politico dà risposte precise che vengono dalle forze sociali e, finalmente, la DC traccia una strategia d'attacco**

Dato centrale da sottolineare è l'ispirazione profondamente unitaria che si registra nel Congresso sui contenuti politici e sui programmi del Partito, in una significativa convergenza tra le istanze della periferia ed il livello centrale.

La linea portata innanzi dal segretario De Mita dà risposte precise alle domande che emergono in seno alle forze sociali e finalmente, dopo due congressi vissuti su una linea difensiva, la DC traccia una strategia d'attacco. La strada che l'attende è però ancora irta di ostacoli e potrà essere percorsa con successo solo se l'azione dei cattolici democratici si radicherà profondamente nel tessuto economico e sociale del Paese.

In ogni caso il rinnovamento del Partito, ed in particolare dei metodi di selezione della classe dirigente, dovrà essere attuato nel segno del recupero dell'ispirazione cristiana. L'azione del segretario De Mita si è già mossa in questo senso ma deve essere ancor più decisamente sottolineata l'opzione della DC per una democrazia sostanziale e solidaristica, incentrata sulla libertà dell'uomo dai condizionamenti materiali.

La DC, che fonda la sua proposta politica sulla realtà dell'individuo e della famiglia, non può accettare le proposte che vengono da altri partiti, i quali considerano gli elementi dello Stato sociale solo dal punto di vista della razionalizzazione economica. Vanno quindi cancellati indirizzi assunti dalle recenti leggi finanziarie — basta pensare alla vanificazione in pratica degli assegni familiari — e la DC deve rimanere un partito autenticamente popolare.

Nella relazione del segretario è stata giustamente sottolineata l'esigenza di un equilibrio nella gestione del settore previdenziale, mentre la materia assistenziale dovrà essere considerata autonomamente e posta a carico del bilancio pubblico. Per raggiungere questo obiettivo occorre però una riforma del sistema assistenziale e la DC, se vuole essere coerente, dovrà impegnarsi affinché il Governo risponda costruttivamente a questa esigenza.

### Rigoni

**Esiste la volontà delle nuove generazioni di farsi ascoltare. Sullo sfondo l'esigenza di realizzare un modo nuovo di fare politica**

La presenza dei giovani nella DC è il segno della volontà delle nuove generazioni di ascoltare e di farsi ascoltare, non solo per comprendere i meccanismi della vita del Partito, ma anche per correggerne eventuali storture. Sullo sfondo sta l'esigenza della realizzazione di un modo nuovo di fare politica, per raccordarsi con la società ed essere — come cattolici e democratici — presenti in essa. La gente pretende oggi dalla DC segna-

la concreta, primo fra tutti l'eliminazione di un correntismo fine a se stesso e delle lotte tra i gruppi.

In questo spirito al servizio della verità, i giovani democristiani devono farsi carico di una strategia coraggiosa, avere la forza di sostenere fino in fondo le loro idee e le loro proposte. Per questo i giovani chiedono che le mozioni proposte dal Movimento giovanile siano esplicitamente votate dal Congresso, il quale deve esplicitare il proprio atteggiamento rispetto a queste tematiche.

La battaglia per i diritti umani, per la pace, la libertà e la democrazia costituisce oggi l'impegno del Movimento giovanile e di quanti, nelle scuole e nella società, hanno il coraggio di dichiararsi cattolici e l'orgoglio di chiamarsi democristiani. Se il Segretario De Mita vuole l'apporto delle idee e non il peso delle tessere, tutti allora nel Partito devono impegnarsi per un nuovo metodo di lavoro, nel quale contino le capacità piuttosto che le amicizie potenti. Eliminare le baronie non deve però significare un attacco a quella alta dirigenza del Partito che sempre ha operato, con responsabilità e coerenza, in difesa della ispirazione popolare della DC.

### Mengozzi

**Il mondo cooperativo, per il cui sviluppo la DC si è tanto adoperata, non è un fenomeno marginale ma essenziale allo sviluppo della società post-industriale**

Come presidente della Confederazione delle Cooperative Italiane, sottolinea la saldatura esistente tra la funzione da questo svolta e la posizione della DC nello schieramento politico: non si tratta di collateralismo ma di rispondenza a comuni valori cristiani. Per questo motivo, infatti, la DC si è adoperata per agevolare il cammino del movimento cooperativo.

La sua è la maggiore organizzazione cooperativa del Paese, ma non conta tanto la quantità quanto la qualità dei fini perseguiti. In questo senso sottolinea l'infondatezza della tesi secondo cui il movimento cooperativo sarebbe un fenomeno marginale destinato al tramonto; è vero, invece, proprio il contrario poiché la società post-industriale non è affatto ostile alle cooperative e anzi è in grado di valorizzarle ulteriormente le ragioni etiche ed economiche.

E' altrettanto sbagliato ritenere che il movimento sia una sorta di riflesso dell'assistenzialismo e del populismo. Le cooperative bianche sono anch'esse contro gli eccessi dell'assistenzialismo, ma rifiutano, nel contempo, una falsa cultura dell'efficienzialismo, se dovesse tradursi, in realtà, nell'accettazione della legge, iniqua, del più forte.

Dichiara quindi di concordare con l'impostazione di De Mita circa la necessità di consolidare le conquiste sociali attraverso una ristrutturazione e ammodernamento dello Stato sociale; analogamente condivide l'allarme per il dissesto della finanza pubblica e il tentativo di attuare una redistribuzione più equa delle risorse, che consenta, anzitutto, un aumento dei posti di lavoro. L'occupazione, in specie quella giovanile, è

un tema fondamentale per il progresso del Paese che si intreccia, inoltre, con la questione meridionale. La sua confederazione raccoglie gli appelli per l'allargamento della base lavorativa e in ciò si riconosce e si ricongiunge con l'identità propria della DC.

### Lusetti

**I giovani dc non credono nella politica degli affari perché svolta solo per l'occupazione del potere; credono invece negli affari della politica**

Il XVII Congresso deve certamente chiarire la linea politica ed esprimere una seria e qualificata proposta politica, ma soprattutto deve parlare alla gente comune. Invece si è parlato forse troppo di equilibri interni e troppo poco dei problemi interni che deve affrontare la politica. La DC deve fare i conti con la realtà giovanile se vuole rilanciare la sua iniziativa politica.

Il Congresso non può limitarsi a risolvere problemi di equilibrio interno magari attraverso la somma algebrica di gruppi e sottogruppi. La sfida è molto più ambiziosa: è necessario da una parte decifrare i contorni di una chiara ed omogenea linea politica, dall'altra definire il ruolo e l'identità della DC degli anni '90. Per troppo tempo si è smesso di fare cultura politica per gestire il potere o per fare affari. I giovani dc non credono nella politica degli affari perché viene svolta solo in funzione dell'occupazione del potere e della costruzione di privilegi; credono invece negli affari della politica. Il lavoro per i giovani, la lotta contro il dissesto ecologico, la ricerca della pace, il risanamento della scuola, lo sviluppo del Mezzogiorno, la lotta contro la tossicodipendenza sono i temi sui quali si celebrano i congressi dei partiti e infatti i giovani dc su questi temi hanno presentato specifiche mozioni che chiedono siano discusse dal Congresso.

Sulla questione «ambiente-nucleare» i giovani chiedono che vengano riconsiderate le norme di sicurezza per le centrali nucleari in funzione, che siano disattivate tutte le centrali che non offrono garanzie adeguate di protezione e che nell'attuazione del piano energetico nazionale si introducano momenti di riflessione per favorire ulteriori garanzie di sicurezza, nel funzionamento delle centrali nucleari. Sul tema della pace, anch'esso oggetto di una mozione in Congresso, occorre in particolare porre l'attenzione sul problema del commercio internazionale delle armi. E' su questi temi che il movimento giovanile della DC vuole rilanciare una nuova qualità della politica in funzione di una nuova qualità della vita.

Assume perciò un'importanza significativa l'impegno dei giovani dc per il rinnovamento e la moralità del Partito. Un rinnovamento che non significa mere ricambio generazionale perché una classe dirigente nuova deve soprattutto qualificarsi con un nuovo modo di fare politica. Questa nuova politica deve divenire capace di dare espressione alle alte tensioni ideali che i giovani possono e debbono esprimere, ma soprattutto deve divenire una politica rigorosa.



# Il XVII Congresso nazionale della DC

coerente e impostata su forti valori. Il discorso sul partito nuovo riguarda anche il ruolo e l'identità della DC. I giovani non credono nella DC come forza di moderazione e conservazione dell'esistente, ma come grande forza popolare e riformista. Questa nuova DC sarà il partito capace di interpretare le esigenze dell'intera società italiana e di colloquiare con tutte le sue componenti.

## S. Costa

**Quanto più si ridurrà l'azione di supplenza delle correnti, tanto più va assicurata la trasparenza e la collegialità delle procedure decisionali nel partito**

Questo congresso ha il dovere di raccogliere una impegnativa eredità — quella delle scelte coraggiose del passato che hanno garantito il periodo più lungo di libertà, di pace e di sviluppo della storia d'Italia — e di cogliere una occasione di coerenza e di coraggiosa innovazione. Ma con una avvertenza: che mentre altri partiti sono impegnati in faticose operazioni di revisione ideologica, i democristiani devono raccogliere la sfida che deriva dalla ben diversa consapevolezza di essere come non mai punto di riferimento centrale di valori e proposte politiche largamente condivisi.

Vi è soprattutto una nuova consapevolezza, dopo le elezioni amministrative dell'85 e il referendum sul costo del lavoro, di un rinnovato dialogo tra la DC e la gente: ed è interessante verificare come si sia avviato un processo di risposta corale all'iniziativa del segretario verso il superamento delle correnti organizzate, ormai considerate dalla coscienza collettiva del partito più strette e vincoli che spazi di libertà e di responsabilità diffusi. Di qui la necessità della più vasta unità interna per favorire la stessa comprensibilità e riconoscibilità della proposta politica della DC. Eppure, in questa generale nuova consapevolezza, non si può non avvertire qualche oggettiva contraddizione.

Sul fronte femminile, mai le donne DC hanno ritrovato in modo così compiuto e puntuale nella relazione del segretario De Mita tante coincidenze di analisi e di proposte: ad esempio, il rilancio di un più completo rapporto Stato-società; la distinzione tra Stato sociale e Stato assistenziale; l'esigenza di ristabilire la certezza del diritto.

A fronte della visibile centralità della proposta politica avanzata dalle donne DC deve constatarsi la marcata marginalità della presenza delle donne tra i delegati, come tra i parlamentari e i dirigenti del Partito. E sarebbe molto grave se questo congresso non cogliesse tutto il significato politico di rischio che da quella marginalità deriva per la natura popolare del partito e per l'impegno nel suo processo di rinnovamento che sarebbe solo apparente e un'occasione mancata se non portasse all'ampliamento degli spazi e del riconoscimento alla soggettività politica delle donne.

Altra possibile fonte di disagio in questo Congresso è nella percezione che la stessa aspirazione a superare le correnti si misura con qualche incoerenza e con qualche furberia: non sempre le aggregazioni regionali sono avvenute su base di una coraggiosa e libera adesione personale, ma talora di pure somme di gruppi storici o geografici. Occorre perciò che, a quanti intendano raccogliere l'invito alla generosità senza tutele il Segretario dia una compiuta risposta come supremo garante dello Statuto del Partito. Quanto più l'azione di supplenza delle correnti si ridurrà, tanto più va assicurata la trasparenza e la collegialità delle procedure decisionali nel Partito e della selezione della classe dirigente.

Infatti il rinnovamento non può essere un'avventura ma una esperienza collettiva di cui ognuno sia protagonista.

## Michellini

**Porre attenzione ai problemi della famiglia soggetto sociale educativo, economico e politico. Dialogo tra partito e mondo cattolico.**

Esprimo consenso alla relazione e al programma di De Mita e ritengo in particolare di aderire al suo invito di porre fine all'arida logica delle correnti, pur esprimendo la preoccupazione che l'opinione pubblica stia stentando a capire le ragioni del contrasto che su questo punto si sono manifestati.

Il Congresso deve, fra i vari argomenti, porre la massima attenzione ai problemi della famiglia che, come si è accordato anche il PCI, sono particolarmente vivi nella gente che nutre su questi temi grandi attese nei confronti delle forze politiche. La famiglia vuole essere riconosciuta come interlocutrice del dialogo sociale, e a tali esigenze richiede un valore fondamentale e a tali esigenze richiedono non affermazioni retoriche ma inter-

venti operativi e concreti: in particolare è necessario porre la massima attenzione al problema della libertà di insegnamento, evitare di assumere misure che scorgano la libertà di procreare, attuale una politica della casa che favorisca la formazione della famiglia e una politica sociale che tuteli la famiglia annullando gli effetti gravissimi dell'aborto legalizzato e addirittura incoraggiando dei consultori pubblici.

Per tutelare in ogni aspetto la famiglia, che nella realtà di oggi è anche un soggetto sociale economico, educativo e politico, dovrebbe essere istituito — e a tal fine intende presentare una proposta — un Comitato interministeriale di coordinamento che sia l'embrione di un futuro Ministero.

Concludo sottolineando l'esigenza di mantenere sempre aperto il dialogo tra la DC e il mondo cattolico, superando ogni possibile polemica e incomprensione che sono proprio conseguenze dell'insufficienza del dialogo.

## Mensorio

**La solidarietà verso De Mita deve sbocciare da un consenso chiaro, attraverso una nuova collegialità che proponga il senso di una diversa partecipazione**

Si deve essere profondamente convinti di voler fare di questa assise congressuale una occasione importante per il rafforzamento dell'unità della Democrazia Cristiana. E per tale unità, se è vero che duro, tenace, convinto è stato l'assalto alla Bastiglia delle correnti, è altrettanto vero che oggi più che mai si ravviva l'esigenza di una cultura diversa che dia particolare priorità alla selezione di una nuova classe dirigente. Ecco, perché, in questo contesto, si deve essere tutti d'accordo nel sostenere l'impellente necessità di rompere gli arcaici schemi correntisti per promuovere più ampie dimensioni politico-culturali, suffragate da ipotesi di lavoro scaturenti non da basi organizzative di parte, ma da scelte operative concrete di quanti si riconoscono nell'originalità di un nuovo metodo di far politica.

La polverizzazione delle correnti appare oggi un traguardo possibile, raggiungibile. Ma la solidarietà verso De Mita deve sbocciare da un consenso chiaro, con rinvio, verso un segretario che proponga nuove regole del gioco democratico, attraverso una nuova collegialità che, tenendo conto delle singole identità, proponga il senso di una diversa partecipazione.

I rapporti col sociale richiedono interlocutori nuovi: non più baroni delle tessere, ma uomini del 2000, che, nel rispetto del verbo cristiano, sappiano modellarsi all'interno di una società in evoluzione.

## Rossi di Montelera

**Assegnare il giusto peso al ceto medio la cui ampiezza è segno di una raggiunta maturità democratica del paese. Una cultura dell'autonomia.**

La DC non può esimersi in questo Congresso dal compiere un esame e un bilancio di quaranta anni di storia perché è utile guardare al futuro avendo una chiara coscienza del passato. Il quarantennio trascorso segnò il passaggio del paese da una società prevalentemente contadina ad una avanzata industriale e registra una grande diffusione della cultura a tutti i livelli, l'espansione dei servizi pubblici per cercare di rispondere alle esigenze di un paese in crescita.

Oggi vi è una situazione di crisi, che però non è crisi della struttura economico-sociale, ma è una crisi di statalismo conseguente all'eccessiva espansione del settore pubblico nel campo delle attività economiche e del prelievo fiscale.

Per uscire da questa situazione, che si traduce poi in un drenaggio di risorse finanziarie attraverso il costante aumento della pressione fiscale, occorre ridurre la spesa pubblica, con il rientro dello Stato nei suoi confini. Il raggiungimento di tale obiettivo richiede in primo luogo che sia combattuta e superata una strana convergenza tra l'ideologia marxista tendente all'occupazione di ogni spazio sociale da parte dello Stato ed una visione laica ed economicistica che, privilegiando le grandi dimensioni, considera i ceti medi come il retaggio di un passato retrogrado da superare. La Democrazia Cristiana deve adoperarsi con forza per assegnare il giusto peso politico al ceto medio la cui ampiezza è il segno di una raggiunta maturità democratica del paese. Si tratta di difendere e diffondere una cultura che valorizzi l'autonomia, la libertà e il merito e che sottragga ogni valore ad un assistenzialismo inefficiente e ad inammissibili sprechi.

Tutto ciò richiede un partito che interpreti i cambiamenti in atto e governi una finzione di rotta senza la quale il dissesto finanziario del Paese sarà inevitabile. Un partito che sappia interpretare le esigenze reali della società e che proponga soluzioni senza dividersi su questioni incomprensibili al Paese. Sono da superare perciò tutte quelle iniziative organizzative, come ad esempio per il tesseramento, avulse da qualsiasi rapporto con la realtà sociale.

## Moyaddedy

**Un ringraziamento alla DC che è stata sempre vicino alla resistenza afgana combattente per gli ideali dell'autodeterminazione dei popoli**

Portando il saluto dei patrioti afgani che al battono per la libertà del loro Paese, ringrazio la DC che è stata loro sempre vicina con aiuti non soltanto morali. La resistenza afgana, che combatte per gli ideali della autodeterminazione dei popoli e contro l'Unione Sovietica, che ha invaso il territorio nazionale nel 1979, compiendo atrocità, stermini e distruzioni, rivolge un appello a tutti i popoli liberi del mondo affinché cessi tale sterminio e perché l'Afghanistan non scompaia dalla carta geografica.

Chiede aiuti per il riconoscimento giuridico internazionale della resistenza, che controlla buona parte del territorio afgano, e che ha diritto ad accedere ai tavoli di eventuali trattative. Chiede altresì che si sensibilizzi l'opinione pubblica anche per cancellare quell'immagine progressista che l'Unione Sovietica tenta di accreditare nel paese del Terzo Mondo.

La resistenza afgana è favorevole a trattative, previo il ritiro delle truppe sovietiche, e vuole che sia riconosciuto il diritto del suo popolo all'autodeterminazione, per poter scegliere un futuro di libertà e di democrazia.

## Grippò

**Sulla politica meridionalistica la DC giocherà una partita determinante per la conferma della sua posizione di forza leader del Paese**

La relazione di notevole spessore, svolta dal segretario costituisce una sintesi politica e culturale del Partito di cui condivido totalmente l'impianto. La Democrazia Cristiana, così come ha dimostrato di possedere la capacità di legittimare il suo ruolo centrale nella vita politica italiana, deve ora dar prova di saper cogliere la sfida posta dalle mutevoli trasformazioni della società. Ma non deve dimenticare neanche i problemi ereditati dal passato rimasti tuttora irrisolti e fra questi, in primo luogo, la questione meridionale. Si può dire anzi che sulla politica meridionalistica la DC giocherà una partita determinante per la conferma della sua posizione di forza leader del Paese e per le sue stesse fortune elettorali.

Si devono però registrare la diffusa tendenza ad interpretare la realtà di oggi con le teorie di ieri e la resistenza a trasformare una politica meridionalistica troppo spesso caratterizzata in passato da un intervento pubblico esclusivamente assistenziale. Compito del partito è perciò quello di porre al centro del suo progetto una politica della spesa pubblica nel Sud che sia realmente propulsiva dello sviluppo. Il Mezzogiorno infatti può offrire una occasione per l'intero Paese purché si sia capaci di introdurre riforme strutturali all'interno dello Stato.

Il segretario De Mita ha dato una lettura estremamente puntuale del processo di crisi che travaglia oggi, anche a livello internazionale, il sistema dei partiti: da tale analisi bene si evince come le considerazioni svolte sul tema dal Congresso del PCI a Firenze siano ancora ampiamente arretrate. Il punto centrale è comunque quello della capacità del Partito di interpretare le esigenze che provengono dalla società: rischia perciò di essere pericoloso che la sinistra interna della DC possa non voler ribadire il proprio apporto per la comprensione dei fenomeni e delle trasformazioni in atto.

Quanto allo Stato sociale, oggi si lamentano i costi di un sistema caratterizzato per giunta da scarsa efficienza: ma è troppo semplice pretendere di ovviare a questi inconvenienti solo mediante il ricorso alla privatizzazione e al mercato, perché quello che serve in realtà è un nuovo contratto sociale. Compito della DC è dunque quello di impegnarsi a fondo affinché lo stato democratico si doti di tutti gli strumenti per governare le trasformazioni e i problemi della società.

## O. Saleh Sabe

**La tragedia del popolo eritreo può finire riconoscendo il diritto all'autodeterminazione. Il ruolo dell'Occidente per la pace del paese.**

Ringrazio la Democrazia Cristiana per l'invito rivolto al Fronte di Liberazione Eritreo ed esprimo apprezzamento per le decisioni prese dalla DC in appoggio alla lotta del popolo eritreo per il suo diritto alla libertà e all'autodeterminazione. Il Fronte desidera trovare la giusta e pacifica soluzione per la tragedia degli eritrei ai quali è stata imposta la guerra dall'esercito etiopico. Da questa solenne tribuna denuncio con forza che si è alla vigilia di una nuova offensiva preparata da circa 7.000 consiglieri sovietici, offensiva che, grazie all'uso di truppe elicotterate e di specialisti nella guerra chimica, ha per scopo la completa capitolazione dell'Eritrea.

Gli ingenti quantitativi di armi che l'Etiopia riceve dai Paesi del Patto di Varsavia e da Cuba, oltre agli aiuti economici elargiti all'Etiopia dai paesi democratici occidentali, hanno incoraggiato all'intransigenza, alla brutalità e alla guerra. Il Fronte fa perciò appello all'Italia perché, in virtù dei suoi obblighi storici, morali e culturali più che tenenari, si adoperi per porre fine alla tragedia del suo popolo e perché venga riconosciuto all'Eritrea il diritto all'autodeterminazione.



La mod...  
sparire l...  
Necessi...  
I quarant...  
l'esaltati...  
pubblica...  
fondi riv...  
partito ch...  
completa...  
zia compl...  
unità del...  
gole nuov...  
sensibilità...  
E' ques...  
della rela...  
conoscim...  
ve che sia...  
società c...  
avvio un...  
zione un...  
Andare...  
sforzo di...  
spesso, c...  
speri e M...  
una certa...  
Occorre...  
cittadini...  
responsab...  
re l'oppo...  
mie local...  
autonom...  
rattivismo...  
essere po...  
ma assoc...  
le scelte...  
servizi col...  
ministrati...  
Per apr...  
i democri...  
va di una...  
religiose...  
nuovi all...  
moderna...  
e polit...



## Il XVII Congresso nazionale della DC



### Ballarin

**La moderna sensibilità religiosa che pervade le giovani generazioni fa trasparire l'ansia di una nuova moralità. Necessità di nuove regole politiche.**

Quaranta anni che separano il presente dall'esaltante stagione della nascita della Repubblica hanno visto prodursi nel paese profondi rivolgimenti. Oggi il compito di un partito che guarda verso il futuro è quello di completare la costruzione di una democrazia completa, realizzando una più profonda unità del paese attraverso l'adozione di regole nuove che interpretino una più matura sensibilità della società civile.

E' questo l'apprezzabile filo conduttore della relazione del Segretario De Mita: il riconoscimento della necessità di regole nuove che siano condizione e premessa perché la società civile allarghi le sue libertà e prenda avvio un più autentico processo di promozione umana.

Andare verso il futuro costa certo fatica, sforzo di impegno, di idealità e di moralità; spesso, come ben sapevano Sturzo, De Gasperi e Moro, andare in avanti è anche in una certa misura andare contro corrente.

Occorre conferire nuovi poteri ai singoli cittadini, oggi aperti ad un nuovo senso di responsabilità. E' necessario altresì cogliere l'opportunità del rilancio delle autonomie locali, conferire ai comuni un'area di autonomia impositiva, combattere il corporativismo e i parassitismi. I cittadini devono essere posti in grado, come singoli o in forma associata, di esercitare un controllo sulle scelte amministrative, sulla gestione dei servizi collettivi e sulla correttezza degli amministratori.

Per aprire vie nuove è indispensabile per i democristiani far leva sulla forza propulsiva di una natura politica collegata a radici religiose e si può ora guardare con occhi nuovi alla forza di trasformazione di una moderna sensibilità religiosa nella vita civile e politica.

In politica estera non dobbiamo certamente isolarci e si deve restare dentro l'amicizia con gli Stati Uniti, ma, secondo quella sensibilità religiosa, si deve capire che tutto ciò non deve far dimenticare il vero fine, la pace.

A proposito della tragedia di Chernobyl, troppo abbiamo taciuto, anche come cattolici, sulle conseguenze terribili di uno sfruttamento incontrollato delle risorse energetiche.

La moderna sensibilità religiosa che pervade le giovani generazioni fa trasparire l'ansia di una nuova moralità a fondamento degli istituti e comportamenti della vita civile e sociale. Da qui l'urgenza di fissare nuove regole nella scelta dei dirigenti della vita pubblica e di controllo del loro operato. Per questo si deve non solo condividere ma sostenere lo sforzo di rinnovamento che De Mita sta compiendo, per rendere più trasparente e credibile il partito.

### Lombardi

**L'odierna società ha bisogno di soggetti che sappiano interpretarne la complessità: questi soggetti sono i partiti e le grandi associazioni collettive.**

La DC di oggi è ben diversa da quella che nel 1982 elesse Segretario De Mita: nonostante la significativa evoluzione della linea politica, però, i termini di alcune questioni — soprattutto di quelle concernenti il Partito — sono ancora aperti.

Sulla linea politica si può soltanto osservare, in aggiunta alle notazioni positive finora espresse, che permangono alcuni aspetti negativi. Innanzitutto il Partito ha ommesso di sostenere la proposta per un equo trattamento tributario dei redditi familiari e non si è a sufficienza battuto contro il drenaggio fiscale.

Per quanto riguarda il Partito, il Segretario De Mita ritiene che la crisi nel rapporto tra partiti, istituzioni e cittadini possa esse-

re superata solo con una profonda trasformazione dello Stato e del sistema partitico. Ma quando si parla della DC bisogna ricordare che essa ha una storia dalla quale non si può prescindere. Secondo De Mita, le correnti trovavano una loro giustificazione quando la DC ricopriva nella società un ruolo egemone mentre oggi la crisi del rapporto fra partiti e mondo sociale impone di trasferire poteri alle istituzioni. Di qui — prosegue De Mita — nasce l'esigenza di un Partito caratterizzato da una forte leadership, dalla riduzione delle dialettiche interne, dalla selezione elitaria della classe dirigente. Su questa impostazione non è possibile trovare un accordo: è vero che le tradizionali distinzioni fra destra e sinistra oggi non valgono più, ma una società complessa ha bisogno di soggetti che tale complessità sappiano interpretare. Questi soggetti sono i partiti, le grandi associazioni collettive ed essi soli possono trovare uno sbocco coerente per il processo di trasformazione in atto.

E' difficile quindi accettare un criterio di riorganizzazione volto ad eliminare, nella sostanza, quella vivace e ricca dialettica che è alla base di un autentico partito di massa: e il timore è che, una volta deposti gli antichi baroni, al loro posto sorgano valvassori e valvassini.

### Cesarini

**I giovani chiedono impegni concreti e vogliono essere partecipi di una politica che torna tra la gente. Una grande energia di rinnovamento.**

Una sana dialettica interna è garanzia di una gestione veramente democratica, poiché la DC è un grande partito, che rappresenta grandi masse, nel quale contano tutte le sfumature ideologiche.

I giovani democristiani intendono perseguire il superamento delle correnti per un ideale comune. Incombe tra la gioventù il cancro della droga e su tutto incide la di-

struzione dei valori della vita come retaggio delle dottrine marxiste; ed è soprattutto per questo che la cultura giovanile ha abbandonato la politica e i partiti.

I giovani chiedono impegni coerenti e vogliono essere partecipi, chiedendo che la politica torni tra la gente. Non sono perciò più accettabili le alchimie interne e i giochi di potere, sentendosi invece la necessità di programmi concreti e di soluzioni fattive.

Alla DC, che ha i maggiori consensi elettorali, si chiede superiore coscienza nella consapevolezza che l'ideologia cristiana, cui il partito si ispira, è in grado di fornire risposte utili alle attese sociali.

Per un cambiamento interno si tratta di riscoprire le ragioni e gli ideali che animarono il partito popolare e Don Sturzo; del partito i giovani sono una grande energia ma tutti devono sentire la missione di essere migliori e di rendere gli altri migliori.

### Piccirillo

**Un grande moto di aggregazione in periferia dove il partito incontra i bisogni reali della gente. Una politica che recupera la sua dignità.**

E' necessario che la DC torni ad essere un Partito di valori, un partito aperto, non di massa ma di popolo, capace di incarnare le istituzioni e di renderle comprensibili ai cittadini. Solo così la politica recupererà la sua dignità e ridiventerà degna della vita.

Questo congresso avrà senso se sposterà il dibattito dagli incolori e dalle forme ai contenuti e ai problemi reali che interessano direttamente la gente e che la gente chiede che siano risolti. In questo senso si pone il progetto di De Mita, che però deve trovare una incarnazione viva nella pratica.

L'ispirazione del nuovo progetto della DC è la concreta azione per realizzarlo deve trasferirsi anche in periferia dove il partito deve dare il segno di essere capace di dare una risposta nuova alle sempre più pressanti domande della società.

Particolare attenzione richiede la situazione del Mezzogiorno che non intende più credere alle promesse ma chiede progetti definitivi e concretamente attuati per risolvere i problemi del suo sviluppo.

La proposta di De Mita ha determinato nel partito un moto di aggregazione soprattutto in periferia e grandi sono le attese per i frutti che potrà portare se saprà soddisfare le richieste di libertà che significano soprattutto liberazione dal bisogno.

### Viscardi

**La grande attualità del pensiero cristiano-sociale affida alla centralità dell'uomo il governo del processo di trasformazione della società.**

Profondi mutamenti sono intervenuti nei modi di produrre, di lavorare, di vivere, segnando il definitivo tramonto della società di massa, ma tracciando altresì un itinerario entro cui si annida il rischio di una scelta «individualista» di una società fondata sul liberismo economico e sul progressivo disimpegno dello Stato.

Da qui la grande attualità del pensiero cristiano-sociale che affida alla centralità dell'uomo, come sintesi tra «individuale» e «collettivo», il governo del processo di trasformazione della società.

De Mita ci ha proposto una strategia complessiva per affrontare i problemi imposti dalla trasformazione della società con istituzioni equilibrate sul piano sociale ed in grado di riaffermare un ruolo centrale nel sistema politico italiano della DC.

Alla luce delle tesi, del dibattito pre-congressuale, della relazione di Natta e delle conclusioni del Congresso di Firenze possiamo dire che è nato il «nuovo PCI»?

Crede proprio di no se è vero che Natta è riuscito ad essere grande solo attenuando nelle ambiguità delle conclusioni le differenze che erano emerse dai dibattiti e che avevano lasciato presagire il nascere di un cettato pluralismo di idee e di posizioni anche nel PCI.

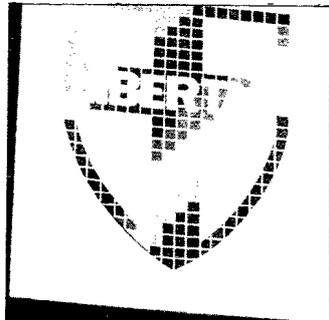
Certo, è stata indicata al PSI la via della necessaria redenzione per riprendere un cammino comune ma con la famosa formula del «governo di programma» si inserisce un cavallo di Troia nel pentapartito se questa formula non trova, come sinora non l'ha ancora trovata, un respiro ed un significato strategico.

«Il governo di programma» può assumere perciò un valore di alternativa di necessità per il PSI, a partire dalle situazioni locali, nel tentativo di spostare a destra la DC.

La proposta di De Mita per un nuovo riformismo rappresenta perciò lo spazio nuovo di una ricerca comune in grado di dare un senso più ampio all'attuale coalizione di governo del Paese.



# Il XVII Congresso nazionale della DC



è sta  
da in  
tà a  
ment  
zione  
ridur  
tener

No  
taglio  
«N  
in pa  
mo a  
Occo  
posi  
nolog  
gistra  
mode  
che p  
diati  
zione  
naliza  
fre m  
(l'esp  
nale.  
senso  
totali  
indot  
ne, m  
fare u  
ni cos  
inter  
men  
che n  
mento  
tra te  
sping  
ne e c  
duttiv

Mi  
luppo  
stimer  
del pe  
espul  
mali.

spulsione dal si-  
sponibili, o inca-  
«Se  
correl  
stica s  
gica si  
fili pro  
sce pi  
effetti  
quale  
si affi  
realità  
preca  
che il  
auton  
piatt  
tivo, v  
gio d

tema burocrati-  
- può per mette-  
erso il riassetto  
sociale, il recupere  
e la riforma del  
uò orientare la  
ione, della sicu-  
me delle sofisti-  
di, aspetti soci-  
o addirittura so-

«D  
tecnic  
fici n  
Molti  
come  
altri n  
cia cu  
post-i-  
staggio  
che at  
mi au  
go, m  
della  
fonda  
liana  
le ist  
cambi  
tende



(Fotoservizio di ENRICO OLIVIERO)